TORINO
Anno 76 - Num. 172
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA 19 Luglio 1942-XX
Edizione [illegible]
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 16 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-330): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-030 - 63-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

Una prima testa di ponte oltre il basso Don

Il cerchio intorno a Rostov chiuso per tre quarti

Le Divisioni "Trento,, e "Trieste,, respingono un forte attacco nemico sul fronte egiziano

Parecchie centinaia di prigionieri in massima parte australiani - Vivaci duelli aerei: 13 apparecchi britannici abbattuti

Bollettino n. 781

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 781:

Sul fronte egiziano, un forte attacco di fanteria e di mezzi corazzati, sferrato dal nemico nel settore delle divisioni « Trento » e « Trieste » è stato nettamente respinto. L'avversario ha lasciato nelle nostre mani parecchie centinaia di prigionieri, in massima parte australiani.

Anche ieri l'aviazione dell'Asse ha dato valido appoggio alle operazioni in corso; vivaci duelli hanno avuto per risultato l'abbattimento di due velivoli britannici da parte della nostra caccia, di nove ad opera di quella germanica; due altri apparecchi sono stati distrutti dalla artiglieria contraerea di nostre grandi unità terrestri.

I reparti italiani da caccia e d'assalto operanti in territorio egiziano continuano a prodigarsi con slancio generoso e audacia, intervenendo in campo tattico con vigorose azioni in sostegno delle truppe terrestri e contrastando in cielo l'iniziativa della R.A.F.

L'attività di questi nostri reparti che da tante settimane non danno tregua al nemico anche ieri si è manifestata in una serie di azioni intorno alle quali si hanno ora i seguenti particolari.

Nostri velivoli d'assalto scortati da cacciatori si sono portati nel settore di El Alamein, per bombardare prima e mitragliare a pochi metri dal suolo poi, raggruppamenti di automezzi nemici. In reiterati attacchi, superando la reazione nemica, i nostri assaltatori hanno reso inservibili alcune diecine di unità motocorazzate danneggiando in gran parte le rimanenti. Un carro armato colpito in pieno è esploso.

Durante una missione di scorta a tuffatori tedeschi, nostri cacciatori hanno abbattuto un *Hurricane* appartenente ad una formazione di venti *Hurricane* e *Spitfire* che tentavano di attaccare gli *Stuka*. Un'altra aliquota di cacciatori italiani, mentre era in crociera di protezione delle forze terrestri, ha avvistato una numerosa formazione di *Curtiss* e *Spitfire* che si dirigevano verso le nostre linee. Datisi all'inseguimento, i nostri impegnavano il nemico in dura battaglia. I combattimenti hanno permesso agli italiani che erano al comando di un valoroso ufficiale avente al suo attivo numerose vittorie sul nemico, di affermare una volta ancora la loro netta superiorità. Cinque velivoli nemici sono stati colpiti; uno di essi precipitava in fiamme. Tutti i nostri apparecchi potevano prendere regolarmente la via del ritorno.

Il nuovo comandante della RAF nel Mediterraneo

Berna, 18 luglio.

Il vice-Maresciallo dell'aria britannico, Keith Rodney, è stato designato a succedere al vice-maresciallo Hughes Lloyd nel comando della R.A.F. operante nel Mediterraneo.

La medaglia d'argento al 1° Reggimento Pontieri

Verona, 18 luglio.

Per le superbe azioni compiute sul fronte russo dal 1.o Reggimento Pontieri, è stata concessa alla bandiera di tale glorioso Corpo la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« *Con animo ardito e volontà inflessibile, esempio di capacità tecnica e di consapevole arditezza, gettava fulmineamente sul Nipro un ponte di equipaggio, invano avversato dalla scarsità di materiali, dalla imponente lunghezza del transito, dalla violenza dei gorghi e dalla reazione dell'artiglieria e degli aerei nemici. Soggetto ad intensi e precisi bombardamenti nemici e ad incursioni a volo radente, distrutte ripetute volte le impalcate e gli scafi, riattava le interruzioni ed imponendosi coll'orgoglio dell'abilità e dell'ostinazione assicurava l'integrità dell'importante passaggio, che, con l'afflusso di truppe e materiale, alimentava lo sviluppo di una grande battaglia offensiva.*

« *Chiamato, in una fase incerta della lotta difensiva, a contenere l'urto di ingenti forze nemiche, gettati gli attrezzi ed impugnati i moschetti, si scagliava coll'impeto e la bravura dei fanti sull'avversario, arginandone, in concorso con altre truppe, la pericolosa penetrazione e documentando nell'ampiezza di sacrifici cruenti la sua abnegazione ed il suo valore* ». Fronte russo (Dniepropetrowsk - Salawajanka) agosto 1941-maggio 1942.

Reparti dell'Armata Italiana in Russia all'attacco di posizioni nemiche nel bacino del Donez. (Telefoto Luce R. G.).

Ritchie s'è chiuso in albergo e mette i giornalisti alla porta

Stoccolma, 18 luglio.

Come già fu annunciato, in questi giorni hanno fatto ritorno a Londra due generali, ciascuno col suo triste bagaglio di sconfitte militari: Ritchie ed Alexander. Ritchie, lo sconfitto della Marmarica, è sceso in un albergo del West End e si è rifiutato di ricevere i giornalisti. Si è poi recato verso sera al Ministero della guerra per fare il suo rapporto sulla battaglia in Cirenaica ed è ritornato subito dopo all'albergo senza più uscire dalla sua stanza. Un giornale del mattino crede di sapere che gli sarà affidato un altro incarico.

Quanto al generale Alexander, reduce dal disastro di Birmania dove comandava le truppe di terra britanniche, è stato ricevuto dal Re Giorgio, al quale ha evidentemente narrato come si giunse alla ritirata inglese da Rangun fino alla frontiera indiana.

La gravità dell'ora ammessa da Lyttleton

Berna, 18 luglio.

(S.) - Il Ministro della produzione inglese, Lyttleton, ha fatto oggi le seguenti dichiarazioni: « In nessun momento della guerra siamo stati in pericolo più grave che durante gli ultimi giorni. Sarebbe follia negarlo. Il tentativo tedesco di tagliare le comunicazioni fra la Russia e il petrolio del Caucaso e gli attacchi dei sottomarini contro la via di rifornimento fra gli alleati e gli Stati Uniti, sono la prova che la situazione non è facile ».

Il Ministro ha poi soggiunto che la Gran Bretagna ha adempiuto a tutte le promesse fatte alla Russia circa le forniture di materiale.

Sette mesi di guerra

Circa 2 milioni di tonn. affondate dai giapponesi

Tokio, 18 luglio.

Si annuncia ufficialmente che sommergibili nipponici hanno affondato dal 1° giugno al 1° luglio, nelle acque dell'Oceano Indiano occidentale e innanzi alle coste dell'Africa sud-orientale, venticinque navi per complessive 200 mila tonnellate.

Dal principio della guerra al 10 corr. il totale degli affondamenti causati dalle forze aeree nipponiche è stato di 192 piroscafi per 819 mila tonn. I sommergibili hanno affondato novanta piroscafi per 724 mila tonn. Le unità di superficie hanno colato a picco settantatre navi per un totale di 392 mila tonn.

Complessivamente, le forze armate nipponiche hanno colato a picco 366 piroscafi nemici per un totale di 1 milione 935 mila tonnellate.

I due milioni circa di tonnellate di naviglio che le forze aeree, subacque e di superficie del Giappone hanno affondato dall'inizio della guerra, rappresentano un immenso contributo alla distruzione del traffico mercantile nemico. Le 200 mila tonn. affondate durante un mese lungo le coste del Sud Africa e nelle acque dell'Oceano Indiano, rappresentano, quasi, la distruzione totale del traffico nemico lungo la superstite strada costiera che dal Capo di Buona Speranza, per Mombasa e Aden, giunge a Karaki o a Suez. Gli affondamenti in tale settore dimostrano che gli alleati, pur dopo aver occupato Madagascar, non sono riusciti a limitare la silenziosa azione giapponese che taglia i loro rifornimenti a zone nelle quali sono ancora disperatamente aggrappati.

Gli inglesi volevano sapere e non hanno saputo nulla

Berna, 18 luglio.

(S.). La discussione sulla marina mercantile alla Camera dei Comuni è terminata, ma il problema rimane tale e quale quello di prima: questa è la constatazione che fanno i corrispondenti svizzeri da Londra.

Il governo è riuscito a persuadere la Camera e la nazione che una pubblica discussione avrebbe servito agli interessi del nemico. Tuttavia, i commentatori dei giornali, fra i quali quello del *Times* e quello del *Daily Herald*, continuano a deplorare che la massa del popolo inglese resti tuttora nell'ignoranza dei fatti. Il *Times* propone di ritornare al sistema della pubblicazione delle perdite marittime.

Comunque, la massima parte degli osservatori ritiene che il pubblico ormai abbia già capito come vanno le cose e sia abbastanza informato circa la gravità del problema. Probabilmente, Churchill nel suo prossimo rapporto sulla situazione generale dovrà parlare del problema delle perdite navali nell'Atlantico. Ora, a quanto affermano i circoli competenti, il compito del governo non riguarda però il lato delle costruzioni navali che sembra proceda bene. Nonostante ciò non mancano coloro i quali affermano che le nuove navi che si vanno costruendo sono troppo grandi e troppo lente e si domandano se le grandi compagnie marittime non esercitino la loro influenza sulle costruzioni nel senso che ritengono più favorevole al loro vantaggio privato del dopoguerra. Anche questo problema dovrà essere studiato dal governo insieme a quello dell'organizzazione dei cantieri.

Si esprime anche un'altra apprensione: ci si domanda se i sottomarini tedeschi non posseggano basi segrete di rifornimento dall'altra parte dell'Atlantico. Le migliaia di isolotti dell'arcipelago delle Bahama, la penisola columbiana di Goagira che domina il golfo di Maracaibo, le lunghe coste deserte dell'America centrale e quelle del Messico, le isole dei Caribi stesse possono dare ospitalità al nemico. La scoperta e la neutralizzazione di queste basi, si dice a Londra, costituiscono compiti degli Stati Uniti.

Vi sono anche tecnici i quali sollevano di nuovo la questione della strategia dell'aeronautica britannica la quale dimentica un po' troppo di prestare aiuto alla marina mercantile. Ci si domanda da molti se i bombardieri che vengono impiegati contro il territorio della Germania non renderebbero miglior servizio sull'Atlantico. Comunque sia, a Londra si attende come inevitabile una diminuzione ulteriore delle importazioni per il consumo civile.

LA SITUAZIONE

• La prodigiosa cavalcata dei carri armati germanici nelle terre dei cosacchi è arrivata al basso Don ad oriente del Donez sur un largo fronte. Nè si è fermata ma ha già gettato una testa di ponte là dove comincia la regione precaucasica. E' un risultato che dà le vertigini solo nel considerare le distanze e le difficoltà sulla carta. Ormai il fronte di ritirata ancora aperto per i resti delle armate di Timoscenko si sta riducendo sempre più in una strozzatura i cui passaggi sono controllati dall'aviazione; ormai la possibilità di servirsi del largo corso del Don, dopo che esso ha ricevuto le acque del Donez, quale enorme fossato di protezione è compromessa dalla minaccia a tergo delle colonne che si sono attestate più a monte; ormai se Timoscenko ha ancora delle forze per tentare la resistenza può dar battaglia non più nell'ansa del Don ma sulla pianura precaucasica in condizioni di assoluta inferiorità o forse più probabilmente dovrà limitarsi ad un piano di guerriglia all'inizio delle regioni montagnose.

• Naturalmente negli immensi spazi in cui manovrano le unità antibolsceviche vi sono ancora grandi forze sovietiche le quali tengono ancora delle posizioni munitissime fra cui eccelle quella di Rostov; si avranno quindi degli aspri e duri combattimenti come è avvenuto per la conquista di Voroscilovgrad; ma il loro esito è acquisito; e quanto più Timoscenko si ostinerà nella difesa dei centri più importanti tanto minore sarà il nerbo delle forze che riuscirà a salvare dietro il Don.

• Quali sono le possibilità di reazione all'imponente offensiva alleata del comando di Stalin? La prima, la più spontanea e la più pericolosa per le enormi forze a disposizione, si è manifestata fin dal 5 luglio prima nel settore di Orel poi nel settore di Voronez; dopo quindici giorni i suoi risultati sono stati negativi perchè hanno servito solo a logorare delle unità di cui i russi sentiranno la mancanza quando verrà l'ora del fronte di Mosca. Un'altra possibilità consisterebbe nel concentramento di potenti formazioni corazzate a Stalingrado per operare una grandiosa contromanovra nell'ansa del Don contro le colonne tedesche discese sul basso corso del fiume. Ma dove Stalin trova le migliaia di carri armati e le migliaia di aeroplani necessari per tentare l'operazione con qualche probabilità di successo? No, i russi sono sottoposti ad una tragica condizione di inferiorità da cui non si potranno risollevare. Essi non potranno evitare la sostanziale separazione fra il nord agricolo-industriale e le regioni caucasiche fornitrici di tutto il petrolio.

• Sul fronte di El Alamein le nostre eroiche Divisioni *Trento* e *Trieste* hanno respinto violenti attacchi nemici catturando parecchie centinaia di quegli australiani che hanno voluto riassaporare la sabbia africana mentre la loro presenza sarebbe stata più necessaria nel loro paese. Si nota anche ogni giorno più la partecipazione alla lotta degli Stati Uniti non solo con quantità di materiali ma anche con un rilevante numero di uomini. Dopo avere assorbito le risorse imperiali l'Africa attira in maggior copia le energie americane.

• Si avevano sinora poche notizie saltuarie e indirette sugli affondamenti operati nell'Oceano Indiano dai sommergibili giapponesi. Finalmente Tokio ha parlato ufficialmente e ne è venuta fuori una cifra imponente: 200 mila tonnellate di navi nemiche colate a picco solo nel mese di giugno. Il Tripartito funziona in pieno sebbene questa sia la stagione meno propizia all'attività bellica nell'Indiano; è la stagione dei monsoni.

a. s.

I russi battuti su un arco di 650 chilometri

L'avanzata dei tedeschi ha coperto un territorio di novanta mila Kmq. spingendosi per quattrocento chilometri in profondità - L'aviazione tempesta le ultime forze nemiche rimaste ancora tra il Donez e il Don all'estremo sud

Berlino, 18 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze armate ha comunicato:

Formazioni corazzate e divisioni motorizzate di fanteria si sono spinte ad est del Donez ulteriormente verso sud, ed hanno raggiunto su largo fronte il corso inferiore del Don, ad est di Rostov. Divisioni di fanteria hanno annientato gruppi di forze nemiche accerchiati ed hanno guadagnato terreno in un attacco frontale verso est.

Poderose forze aeree hanno condotto, soprattutto nella regione del basso Don, attacchi distruttivi contro movimenti di ritirata dei sovietici.

A sud del Don sono state martellate con particolare successo linee ferroviarie e stazioni occupate da treni trasporto in compatta successione.

Come comunicato con bollettino straordinario, il 17 luglio, dopo duri combattimenti durati intere giornate, è stata conquistata d'assalto dalla fanteria germanica, la più grande e più importante città della regione industriale del Donez, Voroscilovgrad. Grandi parti della città sono in fiamme.

Rinnovati attacchi nemici contro la testa di ponte di Voronez sono stati stroncati.

Nel settore centrale del fronte, le operazioni di rastrellamento nelle retrovie sono state proseguite.

A sud del lago Ilmen, il nemico ha inutilmente attaccato con forze poderose; una penetrazione locale è stata eliminata in contrattacco.

In Egitto, il nemico ha perduto, nel corso di un attacco senza risultati contro le posizioni tedesco-italiane, parecchie centinaia di prigionieri. Apparecchi da caccia ed artiglieria contraerea hanno abbattuto 13 apparecchi britannici.

Nel Mediterraneo, un sottomarino germanico ha abbattuto un idrovolante britannico.

Nella zona della Manica, a sud di Torquai, apparecchi da combattimento leggeri hanno affondato, nella giornata di ieri, un battello di sorveglianza britannico ed hanno gravemente danneggiato una nave mercantile.

"Situazione senza speranza,,

Berlino, 18 luglio.

La morsa disposta attorno al raggruppamento sud di Timoscenko, grazie all'azione combinata delle formazioni celeri afrecciate con folgorante rapidità nello spazio compreso tra il basso Donez e il Don, e il movimento a cerniera della massa che dall'originario fronte di rottura Kursk-Karkov si è abbattuta di rovescio sulle posizioni sovietiche del Donez, si è andata considerevolmente serrando nelle ultime ventiquattro ore.

Il basso Don, come ci precisa l'odierno comunicato, è stato raggiunto a oriente di Rostov. Informazioni complementari dell'ultima ora accennano inoltre alla creazione di una prima testa di ponte.

Nello stesso tempo che la punta principale è spinta irresistibilmente all'estremo sud, si va provvedendo al suo rafforzamento sui fianchi. Dietro le colonne celeri lungo la via da esse percorsa si è ormai creato un vero e proprio sbarramento corazzato, che fronteggia qualsiasi tentativo di sfondamento verso oriente delle divisioni sovietiche.

L'attacco frontale

L'attacco frontale che fino a ieri si era esercitato soltanto da nord a sud imperniandosi sul fronte tenuto dai nostri tra Stalino e Slavjansk, si è esteso ora al resto del fronte: il bollettino tedesco fa a ciò un espresso accenno, precisandoci che l'attacco frontale punta ora decisamente a est. La stretta apertura a oriente che l'enorme semicerchio di attacco consente al nemico (tre quarti di cerchio, anzichè semicerchio, per essere più esatti, come abbiamo sottolineato fin da ieri sera) è ridotta alla zona situata attorno a Rostov.

La Luftwaffe e verosimilmente anche le artiglierie pesanti tedesche installate sulle rive nord-occidentali del golfo di Taganrog controllano l'ultimo spazio attraverso cui i sovietici potrebbero teoricamente sguazzare verso sud-est. A sud del Don, dove corre l'ultima linea ferroviaria, quella che da Rostov porta verso il Caucaso, gli attacchi a catena dei bombardieri tedeschi non lasciano più passare un solo veicolo: intere colonne di treni sono state bloccate sulle rotaie dai colpi della Luftwaffe.

La situazione delle divisioni di Timoscenko, serrate a occidente dell'ansa creata dalla confluenza del Donez col basso Don, è disperata. Il terreno che rimane a loro disposizione, si va serrando di ora in ora.

Anche la zona a sud di Millerovo, che fino a ieri l'altro era ancora in mani sovietiche, è stata rastrellata sistematicamente dalle forze tedesche e romene, cosicchè il nemico è ormai ridotto unicamente nell'ansa Donez-Don. E' verosimilmente alla regione compresa tra questi due fiumi che si riferiscono le informazioni complementari diffuse stasera dall'alto Comando a proposito di gruppi sovietici chiusi « in una regione intersecata da numerosi avvallamenti e piccoli corsi d'acqua »: i bombardieri della Luftwaffe, aggiunge la suddetta nota militare, stanno provvedendo a ripulire questa zona da ogni traccia nemica. Una testa di ponte che detenevano ancora i suddetti gruppi sovietici è stata fatta saltare da una colonna corazzata germanica.

Teste di ponte sul basso Donez

Le forze tedesche che già avevano passato il Donez più a nord per piombare su Voroscilovgrad, si sono assicurate sullo stesso fiume un'altra importante testa di ponte.

Al centro del bacino del Donez le divisioni sovietiche, asserragliate nelle loro fortificazioni, oppongono ancora accanita resistenza. La caduta del bastione di Voroscilovgrad sta però già esercitando ripercussioni sulla consistenza dell'intero sistema difensivo sovietico del Donez. Benchè il fronte sovietico del Donez già fosse praticamente aggirato a est con la comparsa delle colonne celeri germaniche al punto di confluenza Donez-Don, lo smantellamento del bastione di Voroscilovgrad è stato, come ci certificano oggi i cronisti della P. K., una impresa estremamente laboriosa.

Come si sa, questa impresa è stata portata a termine dalle fanterie, le quali si sono così guadagnate un nuovo serto di gloria. Per valutare appieno le prove di valore fornite dai fanti che hanno investito Voroscilovgrad, bisogna pensare che essi hanno coperto dall'inizio dell'offensiva ben 400 chilometri di marcia, sostenendo continui combattimenti.

Benchè Voroscilovgrad sia stata la sola località di cui, dopo Voronez, sia stata ufficialmente comunicata l'occupazione, si può calcolare che a tutt'oggi le conquiste territoriali realizzate nel corso della nuova offensiva dalle forze tedesche e alleate, arrivano a ben 90 mila chilometri quadrati. Questa valutazione che è fatta dal D. n. D. si estende naturalmente soltanto a quello che è lo spazio effettivamente conquistato; e cioè oltre al grande quadrilatero Kursk-Voronez-Karkov-Boguchar occupato nei primi dieci giorni dell'offensiva, il triangolo compreso tra Karkov-Voroscilovgrad-Millerovo il cui spazio, come già si è detto, si può pure ormai considerare praticamente rastrellato da ogni traccia nemica.

Questo territorio, che ha una superficie tre volte superiore a quella del Belgio, è dal punto di vista agricolo e industriale uno dei più importanti della Unione sovietica. Mai come ora il Comando tedesco ha saputo assicurarsi — in così breve spazio di tempo — un successo di tali proporzioni.

I fattori del successo

Un esperto in materia militare, il maggior generale von Abercron, premesso che in questo grande complesso operativo si rivela come non mai il genio militare di Adolfo Hitler, così elenca stasera i fattori di questo straordinario successo: l'impiego in massa dei panzer, dell'arma aerea da combattimento e dell'artiglieria; l'azione a sorpresa delle nuove armi di rottura; lo sviluppo straordinario dei mezzi ausiliari atti ad accelerare lo spostamento in massa dell'intero complesso operativo, dagli autoveicoli ai canotti per la traversata dei fiumi; l'autonomia delle singole unità di fanteria, che con i loro cannoni leggeri e pesanti, con le artiglierie anticarro e i lancia-granate e le mitragliere costituiscono in germe altrettante piccole divisioni.

Circa l'ulteriore proseguimento dell'offensiva, si afferma stasera da parte competente che il Comando tedesco rimarrà fedele al principio di non dare regole al nemico.

Questo significa che, nello stesso tempo che si porterà a termine l'accerchiamento e l'annientamento delle divisioni di Timoscenko bloccate a ovest del basso Don, l'azione offensiva sarà proseguita verso nuovi obiettivi.

Ogni anticipazione circa i prossimi sviluppi di questa azione sarebbe naturalmente prematura. Tutto ciò che si può dire è che, anche nella terza fase dell'offensiva, il Comando tedesco saprà far entrare in giuoco il fattore sorpresa che già tanto importanza ha avuto sin all'inizio che nella seconda fase dell'offensiva.

Il fatto che l'apertura realizzata nel dispositivo di difesa sovietico si estenda su di una larghezza di fronte di proporzioni senza precedenti (la puntata sino al basso Don fa sì che il fronte di rottura superi oggi in linea d'aria i 650 chilometri) lascia supporre che molteplici possibilità di sviluppo sono assicurate al Comando tedesco per le sue future operazioni a sud e a est, così come a nord. La situazione dell'intero complesso militare sovietico non è mai stata critica come oggi.

A dispetto di tutta la montatura propagandistica sul carattere inesauribile delle riserve russe, la realtà di un progressivo gravissimo contrarsi del potenziale bellico sovietico risulta inoppugnabile attraverso le constatazioni fatte giorno per giorno sul campo di battaglia così come dalle dichiarazioni dei prigionieri.

« La situazione dei bolscevichi è senza speranza — afferma nella Deutsche Allgemeine Zeitung il già citato autorevole articolista militare —. E' per questo che l'ottimismo con cui guardiamo agli imminenti combattimenti finali contro i sovietici è assolutamente fondato ».

Guido Tonella

In America si ha fretta di aprire il secondo fronte

Buenos Aires, 18 luglio.

(M. I.). - Il segretario nordamericano alla guerra, Stimson, ha dichiarato essere indispensabile ridurre a 18 anni il limite inferiore d'età dei cittadini chiamati alle armi, e ciò per aumentare la disponibilità di soldati « da inviare in Europa ».

Il *New York Daily News* ha pubblicato un imperioso articolo editoriale chiedente l'immediata apertura del secondo fronte. Esso dice, fra l'altro: « Le notizie giungenti da Mosca diventano ogni giorno più gravi. La dilazione dell'invasione del continente significa perdere la guerra. Gli eserciti di Stalin si battono con furore ma perdono quotidianamente terreno. E' giunta l'ora di fare tremendi sacrifici di sangue se vogliamo vincere la guerra ».

Anche gli americani invitati ad andarsene dall'India

Berna, 18 luglio.

(S.) Il presidente del partito del Congresso panindiano, Azad, ha dichiarato a un corrispondente dell'*United Press* da Nuova Delhi che la risoluzione approvata dal comitato esecutivo del Congresso per invitare gl'inglesi ad andarsene è rivolta anche all'indirizzo degli Stati Uniti.

Gl'indiani, infatti, si attendevano che gli Stati Uniti avrebbero spiegato alla Gran Bretagna la necessità di accordare l'indipendenza all'India. La questione indiana è un grosso problema sia per l'Inghilterra che per l'America. Azad poi ha dichiarato di non poter dire quanti maomettani appoggeranno l'azione del Congresso, ma dice di presumere che la lega maomettana non farà nulla per ostacolare le sue decisioni. Azad ha notato infine che la decisione del suo partito di iniziare una campagna per l'indipendenza non è da ricondursi a sentimenti di opportunismo e al desiderio di sfruttare la debolezza in cui si trova la Gran Bretagna a causa della guerra.

I quindici aerei sovietici abbattuti in duri combattimenti

Berlino, 18 luglio.

Si apprende da fonte competente che l'arma aerea tedesca ha continuato, nella giornata di ieri, con importanti formazioni, la lotta contro il nemico in ritirata nel settore sud del fronte orientale.

Bombe di grosso calibro sono state lanciate su ammassamenti di truppe e di veicoli, infliggendo ingenti perdite ai bolscevichi. Sono state pure bombardate intensamente le comunicazioni ferroviarie e stradali e le retrovie del nemico.

Cacciatori germanici hanno validamente protetto le truppe avanzanti ed abbattuto 15 apparecchi sovietici nel corso di violenti combattimenti.

Bombardieri inglesi sul basso Jutland

Copenaghen, 18 luglio.

Apparecchi da bombardamento inglesi hanno sorvolato nella notte di giovedì la regione meridionale dello Jutland, ed hanno lanciato alcune bombe. Si lamentano un morto e tre feriti.

Un apparecchio britannico è stato abbattuto dalla difesa contraerea germanica.

L'esercito russo ha o non ha cervello?

Figure dei generali al sommo della gerarchia - Residui zaristi e reclute bolsceviche - Cinque anni fa un terzo degli ufficiali sapeva a malapena leggere e scrivere

In un'epoca nella quale la Russia sovietica era ancora la loro alleata, tecnici militari francesi scrivevano che in caso di guerra l'esercito rosso sarebbe stato così mal comandato e istruito che mai più avrebbe potuto prendere l'offensiva con successo; e nel febbraio del '41 la rivista americana Events: A Monthly Review of World Affairs attingeva ad un rapporto del Deuxième Bureau (servizio informazioni) per dimostrare che la Russia non fosse in grado di combattere, in quanto «l'esercito rosso poteva avere valore effettivo solo in proporzione del valore del suo comando, [illegible] forme; è viceversa accertato, prosegue il rapporto, che le forze armate sovietiche sono attualmente prive di un comando adeguato». 349 su 754 ufficiali di rango superiore al colonnello erano rimasti vittime della famosa purga del 1937 e dei generali creati dopo la rivoluzione si diceva che anche molto tempo dopo la promozione venivano costretti a seguire corsi di perfezionamento della durata di due anni e che pochissimi superavano gli esami. Il rapporto del Deuxième Bureau aggiungeva che solo il 15 per cento dei colonnelli e la metà degli ufficiali superiori avevano studiato in scuole militari e che al principio del 1937, sopra un totale di 46.000 ufficiali, 16.000 non avevano ricevuto addirittura nessuna educazione militare e potevano a mala pena leggere e scrivere. La Krasnaia Zviesda, o stella rossa, giornale dell'esercito, pubblicava a sua volta che i giovani ufficiali investiti di comandi nell'artiglieria mostravano di ignorare in maniera assoluta i loro doveri: mandati a frequentare corsi organizzati in fretta, non capivano nulla, mai avendo sentito parlare di algebra o trigonometria o magari di geometria elementare.

L'unico merito di Voroscíloff

La tenacia con la quale la Russia s'è battuta da un anno a questa parte, in primo luogo sfruttando i fattori spazio e massa, non costituisce agli occhi di vari tecnici una smentita di questi e di altri giudizi. «I bolscevichi, scriveva nello scorso febbraio il generale turco Ihsan Sabis, dispongono di uomini in abbondanza; bastano due o tre mesi d'istruzione per mettere gli uomini in grado di darsi ad una guerra difensiva relativamente semplice. Quanto agli ufficiali ed ai comandanti, hanno trovato il modo di procurarsene. Coloro che conoscono bene il russo hanno sentito alla radio di Kuybiscieff discorsi di questo genere: Le capacità rivelate e le prodezze compiute in combattimento dal capo-reparto X della fabbrica Y o dalla compagnia comandata da K sono state talmente apprezzate, che si è conferito ai nominati la tale ricompensa ed il tale grado... Dato ciò, commentava ironico il critico turco, le compagnie, i reggimenti e perfino le divisioni moscovite possono sorgere dalla terra, per così dire, all'infinito».

Lo Stato Maggiore russo sa benissimo che gli eserciti dell'Asse sono composti di ufficiali, sottufficiali e soldati la cui preparazione e istruzione non consente confronti, tuttavia è palese che essendogli mancato il tempo di rimediare esso ha rinunciato a fare assegnamento eccessivo sugli inferiori e cerca di provvedere solo al comando dei grossi reparti.

Un cervello l'esercito russo lo ha; la propaganda dice che in sua parte migliore sia formato dallo stesso Stalin, e non parla più di Voroscíloff, al quale comunque si riconosce il merito di aver previsto le forme della campagna odierna, avendo egli una volta affermato che qualsiasi futura guerra contro la Confederazione sovietica sarebbe stata una guerra senza fronti. Anche il suo predecessore al Commissariato per la difesa, Frunze, aveva dichiarato già nel 1924: «Lo sviluppo della tecnica militare e delle nuove armi — l'aviazione, la chimica, le forze corazzate di attacco e via di seguito — porterà ad una situazione nella quale sarà impossibile mantenere alla lunga, sopra una considerevole distanza una rigida linea continua o un fronte». Ma mentalità che diede origine alla linea Maginot gli ambienti militari sovietici furono infatti sempre ostili.

Sciaposchnikoff e Timoscenko

I veri capi rossi sono due: Timoscenko e Sciaposchnikoff, che chiamano il Moltke sovietico. Timoscenko ha 46 anni e in giovinezza fece il contadino e l'operaio metallurgico, Sciaposchnikoff è un vecchio ufficiale di carriera, sessantenne, che ha studiato alla Scuola militare di Mosca e alla Scuola di guerra imperiale, lasciata nel '10; in disaccordo con Timoscenko, nell'agosto del '40 dovè cedere il posto di capo dello Stato Maggiore al generale Sciukoff. Ma nell'autunno scorso, avendo Stalin voluto reintegrare Sciaposchnikoff nella carica, Sciukoff ha assunto il comando del fronte centrale.

Quando si sfasciò l'Impero, Sciaposchnikoff si trovava, dopo di aver comandato delle divisioni di cavalleria della guardia, allo Stato Maggiore, e fu del ristrettissimo gruppo di ex-ufficiali zaristi (sei per cento del totale), che accettò di collaborare con i bolscevichi, in gran bisogno di tecnici. Terminata la guerra civile, riorganizzò e diresse l'Accademia militare e comandò i distretti di Leningrado e di Mosca.

Non riteniamo Timoscenko d'accordo con quei suoi biografi del campo alleato che dicono ch'egli s'è messo al fianco Sciaposchnikoff e perchè malgrado l'elevata carica non s'illude sul proprio conto e sa benissimo che la sua educazione militare non è perfetta»: il vecchio ufficiale zarista, il vero stratega, probabilmente egli lo subisce, ma in fondo questo è dettaglio — oggi almeno — di scarso interesse. Certo è solo che gli anglo-sassoni e i degaullisti parlano di Timoscenko più che dell'altro, e anzi gli inglesi hanno perfino discusso sulla vera origine di Timoscenko, avendo un giornale di Tripoli di Siria asserito ch'egli discendesse da madre araba tripolina e da padre musulmano del Caucaso, mentre certe brillanti [illegible] che volevano farne quale un polacco e quale un irlandese: il padre del maresciallo, negoziante a Dublino, si sarebbe chiamato Patrick O'Anea e il ragazzo da giovane avrebbe emigrato a Mosca, aprendo con un socio un negozio sotto il nome di Tim O'Shea and Co., che [illegible] Timoscenko. Ora fortunatamente un'idea del senso critico [illegible] questa corbelleria.

Il difensore di Mosca

Timoscenko è nato a Furmanka, in Bessarabia, da una famiglia di agricoltori ucraini. Durante l'altra guerra, mobilitato, fu mitragliere nella quarta divisione di cavalleria e con questa divisione si battè sul fronte ovest e passò, nel '17, ai sovieti. Nel '18 era già colonnello comandante di un reggimento di cavalleria e combattè a Zaryzin, l'odierna Stalingrado, agli ordini di Voroscíloff: lo portò su Budienny. L'anno appresso, ventiquattrenne, comandava una divisione; nel '37 il distretto militare del Caucaso del Nord, nel '38 quello di Kharkoff, poi Kieff. Divenne comandante supremo dell'esercito rosso nel '40, dopo che la guerra contro la Finlandia ebbe rivelato l'incapacità di Voroscíloff, e si diede a ringiovanire i quadri dello Stato Maggiore e ad imporre riforme ed a cercare di perfezionare o almeno di migliorare l'istruzione dei giovani. Agli 11 di luglio dell'anno scorso gli fu affidato il comando del settore di Mosca e si dice che abbia impostata la difesa della capitale non sopra una linea, bensì sopra una rete di posizioni strategiche che dovrebbero separare i carri d'assalto nemici in avanzata dalla fanteria al loro seguito.

Quando Budienny, all'ala meridionale, ebbe prese delle botte sode, Timoscenko si trasferì per un certo tempo a sud, lasciando a Mosca il suo sostituto Sciukoff, un colonnello generale quarantottenne che nell'altra guerra, sottotenente di cavalleria, scoppiata la rivoluzione bolscevica, vi aderì alla testa del proprio squadrone. Sciukoff ha frequentato una ventina d'anni fa, terminata la guerra civile, i corsi dell'Accademia militare diretta dal vecchio generale Snesaroff e da altri antichi ufficiali zaristi ed è stato in America e in Germania, dove pare si sia particolarmente interessato dell'impiego dei carri; al ritorno dall'estero, convintosi dell'influenza nefasta esercitata sulla disciplina interna dalla presenza dei commissari politici affianco ai comandanti di unità, chiese ed ottenne il ritiro di quello addetto alla sua persona. Comandante militare dell'Ucraina, ne organizzò la difesa, e dopo l'occupazione della Polonia fu lui a disporre il sistema difensivo della nuova frontiera occidentale, asserito dal generale del genio ingegnere Ziotoccenko. Liquidò rapidamente, nel '39, la campagna di Finlandia che all'inizio era costata alla Russia materiale e uomini a non finire e anche di questa campagna seppe approfittare per far prevalere le esigenze militari su quelle del partito. Nel giugno del '40 diresse la occupazione della Bessarabia, ai 20 di ottobre del '41 ricevette il comando del fronte di Mosca, dal 18 dello scorso marzo è comandante dell'intero settore centrale.

Comandante del fronte meridionale è adesso il colonnello generale Y. T. Cerevicenko, un ucraino la cui carriera ha identiche origini e che ha combattuto, anche lui agli ordini di Budienny. Allo scoppio delle ostilità fra Germania e Russia (22 giugno '41) si trovava in Bessarabia: successe a Budienny nell'autunno e diresse le operazioni nella zona di Rostoff. Non disponiamo di una sua esauriente biografia e poco sappiamo pure sul conto del colonnello generale Bukhoff, che comanda l'estremo fronte settentrionale russo sino al Mare Artico. Kurockin, comandante supremo della piazza di Leningrado e del fronte nord-occidentale, è nato nel '900 in provincia di Smolensk da contadini assai poveri e da giovane ha fatto il manovale della ferrovia: è venuto su come i descritti, ed è noto dal giorno in cui ha rimpiazzato Voroscíloff.

Italo Zingarelli

LA GUERRA E LO SPAZIO

Churchill e Roosevelt hanno dovuto riconoscere che il ritmo degli affondamenti è più veloce di quello delle nuove costruzioni. I giornali di Londra e di New York ne hanno concluso: allora il tempo non lavora per noi, perchè la capacità di distruzione del nemico è più forte della nostra capacità di produzione.

Perduto il «tempo» come alleato, rimaneva lo «spazio»: l'immenso deserto in Africa, la steppa immensa in Russia. La avanzata fulminea delle forze italo-tedesche dal gebel cirenaico alle porte di Alessandria ha sbalordito l'opinione pubblica inglese. Non ancora si era riavuta dal colpo ed è incominciata una seconda spettacolosa avanzata: quella degli eserciti anti-comunisti in Russia. In pochi giorni potenti armate sono state costrette ad una disordinata fuga per centinaia di chilometri. Ieri si parlava del Don ed oggi già si parla del Volga.

Gli inglesi, appare evidente negli irritati commenti non solo dei quotidiani ma anche di pacate riviste come l'Economist, odiano ormai le formule della propaganda: «le ritirate gloriose e strategiche», «i piani prestabiliti», «il tempo e lo spazio», «perdiamo tutte le battaglie tranne l'ultima» e così via. Gli inglesi, lo dicono senza esitazioni i giornali di Londra, vorrebbero un Nelson, un Wellington, un Marlborough che desse loro una vittoria. Anche una sola, per ritrovare un po' di fede.

Notizie del Partito

Gerarca eroicamente caduto - Le borse di studio «Benito Mussolini» - Un corso al Centro sperimentale avicolo

Roma, 18 luglio.

Il sergente maggiore Oristio Manciopis, capo settore del Fascio di Torontola (Arezzo) è eroicamente caduto in combattimento.

* * *

E' stato bandito per l'anno XXI il 16° Concorso a borse di studio «Benito Mussolini», riservato agli organizzati della G.I.L., alunni di scuole medie. Il Concorso prevede l'assegnazione di due borse di studio di lire mille e due di lire cinquecento per Comando Federale. Sono previsti inoltre duecento premi di operosità di lire mille ciascuno da assegnarsi a due insegnanti, un elemento maschile e uno femminile, di ogni ordine e grado di scuola di ciascuna provincia, che abbiano acquistato maggiori meriti nell'ambito della G.I.L.

* * *

Presso il Centro avicolo sperimentale di Torino, ha avuto luogo un corso di aggiornamento per le dirigenti tecniche delle massaie rurali del Piemonte e della Liguria, diretto ad approfondire la preparazione in materia di allevamenti di animali da cortile.

I colloqui a Roma di un delegato della C. R. Int.

Roma, 18 luglio.

E' giunto a Roma il signor Roberto Brunnel, delegato del comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra. Durante la sua permanenza nella capitale il signor Brunnel avrà incontri con il presidente della Croce Rossa italiana e con funzionari del Ministero degli Affari Esteri, preposti a quei servizi.

GIRO IN EMILIA

Dove nasce il "grana,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

MODENA, luglio.

Una vecchia cartolina, oggi scomparsa, mostrava a Modena la torre di San Geminiano, dalla quale pendevano bottiglie di vino e zamponi. Sotto si consigliava, in versi: «Se di passar da Modena, ti coglie l'occasion — il suo lambrusco assaggiavi e il celebre zampòn». Ho assaggiato il lambrusco e ho chiesto notizie dello zampone: quasi morto, com'era fatale che fosse. Prodotto di lusso, doveva ritirarsi in tempi di severità alimentare, e lo ha fatto dignitosamente, senza proteste, direi quasi senza battere i piedi per terra. Del resto, aveva sempre avuto un'aria contegnosa e severa, libera di quell'allegria alla quale avrebbe pur avuto diritto data la sua fama, e non ci si poteva aspettare di meno. Qualche tradizionalista, allevatore diretto di maiali, non ha resistito alla tentazione di farlo ancora comparire sulla mensa natalizia, dando così vita a rari esemplari; ma più che gola, è un omaggio al focolare. Altro omaggio indiretto corre verso la sua memoria nel bere il lambrusco: allora i sentimentali-del-gusto ricordano che questo vino sembrava appunto creato da madre natura in attesa che l'uomo inventasse lo zampone, i cui grassi si sciolgono più agevolmente, se in compagnia di detto vino. Altra vittima provvisoria sono i tortellini, la cui paternità viene contesa a Bologna con titoli storici che non ricordo. Anch'essi, ridotti a numero esiguo, si sono ritirati in angolucci appartati, per lo più in campagna, e fanno capolino di rado, quasi come un sentimento religioso d'unione tra il passato e il futuro. E' un temperamento dell'eclisse provvisorio.

Chi resta vittorioso sul campo, con una produzione scarsamente diminuita, è il formaggio grana, più celebre sotto il nome di «parmigiano», così chiamato dal centro di origine, prima che questo passasse alla provincia di Reggio; allora divenne «reggiano», ma non è agevole scalzare le parole entrate nell'uso, per sostituirle con altre, sia pure più efficaci e più precise. A questo formaggio, giovò molto la costituzione di un consorzio per garantirne i caratteri contro la tentazione di guadagni più facili. Controllato per la zona di produzione, la lavorazione e la stagionatura, esso s'era fatto un nome e già lo si stava apprezzando moltissimo anche all'estero, quando sopravvenne la guerra. Ecco, per esempio, un attestato dell'esposizione di Bruxelles ed un altro della fiera mondiale di New-York (1939) della quale, come dice la formula, «ha contribuito al successo».

Il formaggio così controllato si chiama «grana tipico» e si produce soltanto nelle province intere di Modena, Parma e Reggio, Bologna fino alla sinistra del Reno, Mantova fino alla destra del Po. Esso va in massima parte alle forze armate, senza avere perduta nessuna delle caratteristiche che lo collocava nell'aristocrazia dei formaggi. E' soltanto un po' meno stagionato, il che lo rende anche più piacevole come formaggio da pasto: diventa, insomma, un po' di prosa facile di fronte a quella classica. Le posizioni mantenute gli hanno valso il riconoscimento di un soprapprezzo di lire cinquanta al quintale e l'elogio incondizionato di tutti coloro che guardano al futuro, quando, dopo la vittoria, bisognerà ricomparire bene armati sui campi delle competizioni commerciali all'estero. Il «grana» è un formaggio di stile, e lo stile non fa soltanto l'uomo.

Il Consorzio per il grana tipico nacque come volontario, e tale è rimasto, quantunque la sua attrazione abbia attirato fatalmente la quasi totalità dei produttori: esattamente il 99 per cento.

E non è fenomeno di lieve entità ove si pensi che la provincia di Modena conta 760 caseifici, quella di Reggio 900, quella di Parma 800, quella di Mantova 300, quella di Bologna 85. A proposito di caseifici, noi mancheremmo a un dovere di cronisti, se non registrassimo un lieve malcontento per la differenziazione tra quelli a carattere cooperativo e gli altri a carattere industriale. Non bisogna dimenticare che il latte per la produzione del grana deve viaggiare il meno possibile, donde la necessità di consegnarlo al caseificio più vicino, indipendentemente dalla sua qualifica. Or ecco che ai contadini i quali consegnano il latte ai caseifici sociali viene assegnato tanto formaggio per quattro chilogrammi e mezzo a testa, mentre nulla spetta agli altri contadini che preferiscono (o sono costretti a preferire) il caseificio industriale. La sottigliezza giuridica per attenuare il carattere ingiustamente demagogico del provvedimento osserva che, nel caso degli industriali, si tratta di vendita, mentre nell'altro è divisione di prodotto tra i soci. Abbiamo scritto «ingiustamente demagogico», perchè chi viene a soffrirne è una certa quantità di contadini, socialmente non diversi dagli altri. Viene anche a soffrirne la produzione unitaria, perchè, amareggiato dal diverso trattamento, non tutto il latte prende le vie dei caseifici ma, con l'aiuto di piccole zangole casalinghe, si trasforma come può — per conto privato e quindi difficilmente controllabile — in burro o formaggio. Ci hanno però assicurato che il problema di tale disparità è allo studio, e sarà quindi risolto secondo giustizia.

Ora il nostro pensiero va con una certa curiosità a quell'uno per cento rimasto fuori del blocco. Come mai? E perchè? Si tratta di qualche disperso in montagna, o di tipi originali, completamente estranei alla realtà dei tempi, mica per cattiveria, per insensibilità naturale. Eccone uno. Produttore di montagna, egli è accusato di non aver consegnato all'ammasso la sua produzione di «grana». E che cosa risponde? Che non gli era simpatico il commerciante venuto a prenderlo. Per le «Forze armate», egli lo avrebbe dato tutto, con entusiasmo e magari con un po' di sconto ma a «quello lì» no, perchè gli era antipatico. Sulla via delle confidenze strane, ha poi asserito che non appartiene a nessun sindacato, nè al Partito; che egli produce formaggio perchè «gà de' solà» e basta, che la minaccia di galera non gli fa paura perchè anche durante l'altra guerra c'era stato per lo stesso motivo ma, poi, ha finito per cedere il formaggio proprio alla persona antipatica.

Antonio Antonucci

NEI PAESI BALCANICI

Le bande partigiane

Come si reclutano - La vendetta su quelli che non rispondono e sulle loro famiglie - Le popolazioni taglieggiate - Un fratricidio - Dinanzi alla morte

Sfogliando gli appunti raccolti durante la permanenza a Gr.., tolgo le seguenti note riguardanti la formazione e l'attività delle bande partigiane che l'azione primaverile delle nostre truppe ha debellato.

BALCANI, luglio.

Le bande partigiane sono composte di un centinaio di uomini — sovente anche di meno — con una piccola percentuale di volontari — tutti giovanissimi, quasi tutti ex-studenti dell'università di Belgrado — mentre il resto è formato di elementi catturati e costretti a militare nelle formazioni con la minaccia e la violenza; minaccia e violenza che si estendono, in caso di irriducibilità dell'individuo, anche ai membri della sua famiglia.

Il capo della banda ha diritto di vita e di morte sui suoi uomini. Egli provvede al cosidetto reclutamento inviando, da elementi di provata fiducia, dei biglietti agli individui prescelti con l'intimazione, pena la morte, di presentarsi al campo nel giorno e nell'ora fissata.

I prescelti hanno l'obbligo di recare con sè l'equipaggiamento, una certa scorta di viveri e, possibilmente, anche l'armamento, perchè spesso la banda, di armi, non dispone che un numero limitato. I recalcitranti, coloro che non rispondono all'appello, alla migliore occasione sono catturati, condotti a forza nel campo e rinchiusi in una tenda sorvegliata giorno e notte da uomini armati fino ai denti. Sono tenuti a digiuno e torturati all'occorrenza.

Capi di 16 anni

I capo-banda sono generalmente eletti dal cosidetto «comitato centrale di azione e di resistenza» di cui sono pure membri; ma talvolta si improvvisano raccogliendo attorno a sè i peggiori elementi: coloro cioè che, per reati politici o per reati comuni, si sono dati alla macchia per sottrarsi alla cattura. Sono generalmente molto giovani. Ne fu segnalato uno di sedici anni...

Godono dei maggiori privilegi nella banda. Si circondano di ogni possibile comodità; hanno le tende migliori, trattano i dipendenti come servi, dispongono di donne giovanissime prelevate con la forza fra gli abitanti della campagna, si cibano di quanto di meglio possono rubare lasciando i rifiuti agli uomini della banda i quali, spesso, non hanno di che sfamarsi a sufficienza. Quando i viveri scarseggiano, sono organizzate le cosidette incette che altro non sono che vaste operazioni di depredamento nelle cascine e nei centri lontani dai presidii militari. I partigiani non conoscono pietà: nemmeno per i bambini. Spogliano le popolazioni di ogni avere, frugano nei solai e nei sottotetti, si appropriano del pollame, dei conigli, del bestiame dalle stalle, della farina, delle patate, della verdura e, non di rado, se riescono a scoprirlo, del gruzzolo che a stento i contadini hanno racimolato col lavoro e col risparmio. Rilasciano, qualche volta, a titolo di... ricevuta, dei buoni controfirmati da un membro del «comitato centrale di azione e di resistenza». Se incontrano la minima resistenza, non esitano ad incendiare e distruggere la case e i beni e, all'occorrenza, a passare per le armi gli abitanti. Dove passa il partigiano è la distruzione e la fame.

Durante le operazioni di rastrellamento, fra le file dei ribelli, sono stati catturati, oltre a molti ex-ufficiali dell'esercito jugoslavo, alcuni ufficiali inglesi e australiani.

Gli elementi delle bande partigiane sono molto oziosi. Amano le lunghe discussioni ed ogni decisione è presa dopo interminabili e contrastanti pareri. Sono verbosi. Usano il sistema delle commissioni e sottocommissioni.

Nelle loro sedute amano circondarsi di simboli tenebrosi, come teschi con due spade incrociate, bracieri, clessidre, gufi impagliati e serpi. Tutto ciò, insomma, che può colpire l'esaltata fantasia di esseri deboli e malati.

Giudizi sommari

I campi partigiani, sempre dissimulati nel più folto del bosco o alla sommità di un monte da dove è possibile controllare una vasta zona, sono composti di tende e sono mobilissimi, tanto che in poche ore si possono trasferire da una zona all'altra senza lasciare traccia. Perchè, abbandonando una località, prima cura dei ribelli è quella di distruggere e mascherare tutto ciò che può denunciare la loro presenza o il loro passaggio.

I delitti e gli attentati fra componenti di bande partigiane diverse, sono all'ordine del giorno. La rivalità dei capi obbliga ogni elemento della banda a stare costantemente in guardia. Il partigiano ha l'obbligo di riferire tutto ciò che ode: di spiare insomma, i compagni e, all'occorrenza, di denunciarli. Ciò allo scopo di mettere i capi nelle condizioni di prevenire e reprimere i malcontenti e i focolai di ribellione che serpeggiano nei reparti dato l'elemento eterogeneo di cui sono composti.

Il tribunale, presidente del quale è il capo della banda, giudica sommariamente, senza accertare la fondatezza delle accuse, soltanto in base alle prime informazioni — in molti casi anonime — e la condanna è sempre la stessa: la morte. L'esecuzione è eseguita subito dopo la sentenza.

Questa situazione facilita le vendette personali, e nell'animo di ogni partigiano alligna sempre una vendetta.

Sovente le bande dei ribelli vengono a conflitto fra di loro, ma dopo la lotta i partigiani, prima di abbandonare il campo, hanno cura di seppellire i cadaveri e di condurre con sè i feriti anche gravissimi. E non lo fanno per sentimento di pietà, ma per la paura che qualche ferito possa essere catturato dai reparti di occupazione e, interrogato, possa fornire pericolose informazioni sulla banda.

I feriti non sono curati. Se guariscono lo devono alle loro possibilità fisiche di ricupero; se sono un po' gravi, è sollecitata la loro fine perchè la banda non ha tempo da perdere...

Il partigiano non ha affetti. Rinnega anche la famiglia. Conosce una parola sola: «odio», a cui si ispira per ogni suo atto. Seppi di una giovane studentessa in medicina, che, datasi alla macchia ed unitasi ad una banda partigiana, fece catturare il fratello, minore di lei d'età, che non aveva voluto seguirla e, trattatolo da traditore, lo uccise con le sue mani a colpi di rivoltella.

Odio e ferocia

Il partigiano preso a sè, è indifferente alla reazione. Ha sempre nell'animo la vendetta, ma cerca di colpire l'avversario nel momento più impensato, a tradimento, quando cioè gli appare più indifeso. Non l'affronta mai. Se affrontato, non reagisce. Subisce passivamente, quasi assente. Appare insensibile anche al dolore fisico.

Non combatte. Aggredisce. Se attaccato tenta una debole resistenza. A pari forza, cerca di sottrarsi alla lotta con la fuga appena ne ha la possibilità.

In caso di cattura non dimostra alcuna preoccupazione per sè e per la famiglia. Interrogato, nega. Nega anche se è colto con le armi in pugno. Negare è il suo costante atteggiamento. Se confessa, se accusa qualcuno, lo fa solo per vendetta facendo nomi e attribuendo fatti a compagni contro i quali ha motivi di vendetta.

La morte non lo turba. Conosce il destino che lo attende dal giorno che si è dato al bosco. Assiste senza battere ciglio alla esecuzione dei compagni. Quando giunge il suo turno chiede due cose soltanto; due cose che sono in contrasto con la sua vita e coi principi partigiani — ispirati dal comunismo — a cui s'è votato: di confessarsi e di baciare il crocifisso.

Gino Mazzoni

Ogni speranza perduta di salvare il sommergibile turco

Istanbul, 18 luglio.

La Presidenza del Consiglio comunica che il sottomarino Atilay, mentre il 14 luglio compiva una esercitazione presso i Dardanelli, si è immerso e non è più riapparso alla superficie in seguito a una disgrazia la cui causa non ha potuto essere determinata. E' stabilito che il sommergibile è affondato a una profondità di novanta metri. Per quanto siano stati inviati immediatamente tutti i mezzi di salvataggio disponibili è stato impossibile ricuperare il sottomarino e l'equipaggio, di 57 persone, è da considerare perduto.

NAVIGLIO MERCANTILE AFFONDATO

MILIONI DI TONNELLATE AFFONDATE: 2 - 4 - 6 - 8 - 10 - 12 - 14 - 16 - 18 - 20

1914-1918: 14 MILIONI — Anni 1914 1915 1916 1917 1918 — AGOSTO ... NOVEMBRE — 52 MESI — 270 mila tonnellate al mese

1939-1942: 20 MILIONI — 1939 1940 1941 1942 — SETTEMBRE ... LUGLIO — 34 MESI — 600 mila tonn. al mese

Particolare facoltà al Comandante dell'VIII Armata di conferire decorazioni al valore

Roma, 18 luglio.

Un bando del Duce stabilisce che, a decorrere dal 9 luglio 1942-XX è data facoltà al comandante dell'8.a Armata, per il tempo in cui detta unità svolge operazioni militari sul fronte orientale russo, di conferire decorazioni al Valore limitatamente alle medaglie d'argento e di bronzo e alla croce di guerra al Valor militare, ai dipendenti militari che si siano dimostrati, per eccezionali atti di valore, meritevoli di immediata e particolare distinzione.

La facoltà non può essere esercitata trascorsi trenta giorni da quello in cui è stato compiuto l'atto di valore. La facoltà può essere esplicata dai comandanti di Corpo d'Armata facenti parte dell'8.a Armata, limitatamente alla concessione di decorazioni al valore ai dipendenti militari che non abbiano grado superiore a quello di capitano.

Galbiati visita il campo degli allievi ufficiali universitari

Roma, 18 luglio.

Nella giornata di ieri il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., luogotenente generale Galbiati, si è recato a visitare un campo d'arma nel quale più di mille allievi ufficiali delle Università di Roma, di Perugia e delle Marche compiono il consueto addestramento estivo. Ricevuto dal luogotenente generale Chiappe e dal comandante del campo, console Fasetti, il Capo di Stato Maggiore ha visitato attentamente le attrezzature ed i servizi dell'accampamento, intrattenendosi affabilmente con gli ufficiali e le Camicie nere presenti.

Il generale Galbiati ha riunito intorno a sè i giovani universitari di ritorno da una esercitazione ed ha loro rivolto parole di compiacimento e di incitamento inneggiando alla fine i compiti presenti e futuri — guerra e giusto assetto mondiale — degli universitari fascisti. Le parole del Gerarca hanno creato una atmosfera di schietto e travolgente entusiasmo. Rotte le righe, le Camicie nere universitarie hanno circondato il generale Galbiati esprimendogli coi canti e con le acclamazioni all'indirizzo del Duce, l'indefettibile fede nella Vittoria e l'assoluta volontà di conseguirla con la diretta partecipazione ai gloriosi eventi di questo solare meriggio della Patria.

Il pellegrinaggio a Oropa degli ammalati

Biella, 18 luglio.

Si è iniziato quest'oggi il pellegrinaggio dei 270 ammalati che, provenienti da tutte le province piemontesi, salgono al Santuario d'Oropa per implorare dalla Madonna Bruna il lenimento alle loro sofferenze ed il conforto alla loro pena. E' questo il pellegrinaggio più numeroso che fin qui si sia svolto ed anche in ciò è il segno del fervido interessamento del Regime le cui istituzioni hanno notevolmente concorso per render possibile il desiderio manifestato dalla O.F.T.A.L., l'organizzazione che cura il trasporto degli ammalati a Lourdes.

Le difficoltà per il trasporto in treni speciali dalle varie province a Biella e da Biella al Santuario d'Oropa, nonchè quelle per l'approvvigionamento, secondo criteri clinici, sono state facilmente superate, cosicchè gli ammalati giunti nel pomeriggio nella nostra città hanno qui trovato il consueto servizio di conforto.

Bimbo schiacciato da un carro sotto gli occhi dei genitori

Alessandria, 18 luglio.

L'agricoltore Giovanni Doglioio, di 38 anni, si dirigeva verso casa in frazione Lobbi, guidando un carro carico di covoni di grano: improvvisamente è sbucato fuori di corsa da un cespuglio il figlio suo Domenico, di 5 anni, dirigendosi festoso verso i genitori ed invece è finito sotto il veicolo, riportando lo schiacciamento del cranio: il piccino è morto all'istante tra lo strazio dei genitori presenti.

I premi minori dei B. T. N.

Serie 20 e 21 del 1950

Roma, 18 luglio.

Presso la direzione del debito pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila relativi alla scadenza 15 settembre 1942 per le serie dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950 appresso indicate.

SERIE XX. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 1.190.602 e 1.583.756. I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 384.001, 1.199.340, 1.693.741 e 760.594.

I cinquanta premi di lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n.:

2.935.762	87.997	163.079	183.957
235.949	281.296	285.896	358.502
363.278	399.886	412.367	449.625
442.943	460.807	480.106	540.105
556.875	615.046	630.340	694.610
787.304	905.367	824.914	850.091
905.081	911.830	917.857	956.480
966.061	974.398	1.002.811	1.003.530
1.060.180	1.092.871	1.260.390	1.346.984
1.366.378	1.383.616	1.400.438	1.433.064
1.509.384	1.570.874	1.599.801	1.612.460
1.618.882	1.653.380	1.665.271	1.946.639
1.962.244			

Al fine di dare l'elenco completo del 56 premi della detta serie si ripete che il premio di lire 1 milione fu assegnato al buono n. 1.890.773 e quello di lire 500 mila al buono n. 1.246.832.

SERIE XXI. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 1.385.767 e 1.850.597. I quattro premi di lire 50 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 1.277.895, 1.820.713, 1.905.711 e 1.966.929.

I cinquanta premi di lire 10 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n.:

30.525	66.678	79.098	84.456
99.456	195.821	247.062	308.201
427.420	436.493	461.577	462.612
478.091	478.778	505.004	535.806
643.571	686.356	690.703	718.788
741.007	895.733	944.474	971.564
944.832	1.003.716	1.021.342	1.047.909
1.055.129	1.076.536	1.093.706	1.117.314
1.146.144	1.151.083	1.168.629	1.216.465
1.223.385	1.232.170	1.239.197	1.268.887
1.271.906	1.384.741	1.440.306	1.469.756
1.527.684	1.718.366	1.719.564	1.741.947
1.863.215	1.870.679		

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi si ripete che il premio di lire 1 milione fu assegnato al buono n. 1.240.061 e quello di lire 500 mila al buono n. 1.612.048.

Per il 1942-'43 Emissione Buoni del Tesoro da uno a dodici mesi

Roma, 18 luglio.

Con Decreto ministeriale è autorizzata l'emissione per l'esercizio finanziario 1942-43 di Buoni ordinari del tesoro al portatore e nominativi, con scadenza da uno a dodici mesi. I Buoni saranno distinti in nove serie, aventi per contrassegno le lettere dell'alfabeto da A a I.

L'interesse dei Buoni ordinari del tesoro sarà corrisposto anticipatamente nelle seguenti misure: per i Buoni da 1 a 2 mesi in ragione di lire 3,25 per cento annue; per i Buoni da 3 a 4 mesi in ragione di lire 3,75 per cento annue; per i Buoni da 5 a 6 mesi in ragione di lire 4,25 per cento annue; per i Buoni da 7 a 9 mesi in ragione di lire 4,75 per cento annue; per i Buoni da 10 a 12 mesi in ragione di lire 5 per cento annue. Con altro Decreto sono fissate le caratteristiche dei Buoni stessi.

Concerti e Teatri

AL MICHELOTTI oggi, alle 16, la Compagnia De Rina-Gandusio replica *La Duchessa del bal Tabarino*, che ieri sera ottenne vivo successo, e stasera, alle 21, *Soccorso di Suppè*.

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). - Ore 8,30: Concerto d'organo - 11: Messa dalla Basilica di S. Paolo in Roma - 12-12,15: Lettura e spiegazione del Vangelo - 12,25: Concerto pianistico - 13,20: Musica operistica - 17,15: Orchestra a plettro - 17,45: Orchestra - 19,25: Riepilogo della giornata sportiva - 20,30: Trasmissione dedicata alla Romania - 21,10: Conversazione del cons. naz. Saverio Gravelli - 21,25: Canzoni in voga - 22,10: «L'avaro» di Carlo Goldoni - 23: Musica varia.

SECONDO PROGRAMMA (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 12,25: Canzoni in voga - 14,10: «Il vestito verde scuro», un atto di De Stefani - 20,30: Ballabili d'una volta - 21,15: Concerto - 22: Musica operettistica - 23 - 23,30: Nuova orchestra melodica.

BORSE

L'andamento della settimana

La caratteristica saliente del mercato nel periodo in esame è costituita ancora dall'intervento [illegible] dei risparmi verso i massimi titoli di Stato, si può dire che l'unica moneta attività [illegible] in gran parte da ordini [illegible] in particolare sul Redimibile 3,50 %. Il processo di rivalutazione [illegible] Redimibile 3,50 % mentre gli altri tipi di Redimibile, Rendita e Buoni del Tesoro hanno ripetuto con scambi minimi le quote [illegible].

Il comparto dei valori azionari per ovvie ragioni non si è ancora sganciato dalla persistente atonia. Qualche accenno a timidi tentativi di trovare un equilibrio nel nuovo ordinamento si è avuto sia pure senza seguito. [illegible] Le quotazioni, anche se per la quasi totalità nominali, hanno manifestato una tendenza sostenuta.

CAMBI

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino: Italia [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Svizzera [illegible]; Bruxelles [illegible]; Amsterdam [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Praga [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]. — Londra: Nuova York [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera 17,30-17,40; Buenos Aires [illegible]; Rio Janeiro [illegible]. — Nuova York: Londra [illegible]; Berlino [illegible]; Parigi [illegible]; Berna [illegible]. — Zurigo: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra 17,30; Nuova York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible].

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 18 luglio 1942)

TORINO	89	27	18	48	29
BARI	4	89	6	64	47
CAGLIARI	88	74	55	49	34
FIRENZE	50	39	89	32	58
GENOVA	2	88	75	25	9
MILANO	73	7	36	87	26
NAPOLI	42	54	30	80	82
PALERMO	58	36	53	45	57
ROMA	28	5	75	12	46
VENEZIA	89	82	43	34	75

Morte d'Armida

Dopo l'ultima perlustrata dei carabinieri eran rimasti soltanto in due nell'Osteria. Uno d'essi, seduto a un tavolo, a ridosso del muro: l'irsuta guancia sulla palma della mano come una zolla nel cavo del badile. L'altro, al tavolino di fronte, sul lato opposto della vasta stanza.

Dietro il lungo banco zincato, che ingombrava l'intera parete prospicente l'entrata del locale come una specie di desolato altare, Armida sciacquava le stoviglie e i boccali dentro uno slabbrato mastello. Curva sulla densa schiuma che fiottava tra i vetri e i cocci, ella fingeva di non interessarsi ai due renitenti corteggiatori i quali, a quando a quando, simulando anch'essi di ignorarsi a vicenda pur senza perdersi di vista un solo istante, volgevano i timidi occhi verso di lei per riabbassarli subito dopo sul mezzo bicchiere che avevano dinanzi.

La luce torbida e melensa dell'unica lampada rimasta ancora accesa in mezzo al soffitto trapelava stentatamente dal cappuccio di carta in cui era avvolta. Senza riuscire a guadagnare gli angoli dove l'ombra stagnava, si diffondeva all'intorno simile ad una bava nigra e nebbiosa. Sì che, ogni oggetto era estraneo all'altro, remoto e come in disuso. Più che un luogo di convegno, a quell'ora spossata, la bettola pareva un fondaco abbandonato da incalcolabile tempo.

Per un buon tratto, come assopiti in cotesta atmosfera fatua e irreale, i due taciturni avventori continuarono a contemplare ora la donna e ora il bicchiere asciutto. Poi, uno d'essi: — Vorrei ancora da bere — chiese.

Senza distogliersi dal suo lavoro, Armida gli rispose: — Non ti servirò sino a che non mi avrai pagato il vino che ti ho versato prima. Poi, è ora di chiudere. E io ho sonno. Io non ne posso più, in questo mortorio.

Per nulla turbato dalla risoluta risposta, il bevitore si frugò con calma nelle tasche della giacca che teneva accoccolata su di una spalla. Ammonticchiò alcuni spiccioli di cartamoneta in un angolo pulito della tela cerata: — Questi sono per il conto vecchio — Indi, fatti ruzzolare alcuni dischi di metallo sul vassoio: — E, questi, per la nuova ordinazione.

Allora Armida si mosse pigramente dal banco e venne a porgli dinanzi un'altra caraffa che traboccava.

— Alla salute! — disse quindi il bevitore, alzando il bicchiere colmo e guardandosi attorno con aria di trionfo.

Ma, nel ritenersi sfidato, l'altro cliente, a tutta risposta, rovesciò con l'orlo all'ingiù il suo bicchiere sul tavolo. Poi si pose a braccia incrociate, mostrando di meditare profondamente; perchè, dopo il violento scatto, non si sentiva più la forza di tener sollevati gli occhi.

Colui che aveva brindato si soffermò un istante a considerare il gesto, per comprendere se fosse stato un atto di disprezzo oppure di rassegnazione. Poi, non riuscendo a connettere lucidamente, chè il pensiero gli andava a zig zag come su di un sentiero sinuoso, ritentò la prova.

— Alla salute! — gridò infatti, con un tono di voce più sereno, guardando prima il rivale e poi, dritto, negli occhi della donna.

Ma l'altro rimase impassibile. Come se avesse mancato udito.

— O tu — gli disse allora il bevitore — perchè non brindi con me? Perchè non vuoi partecipare alla mia allegria?

L'altro gli indicò il bicchiere vuoto al quale disperatamente, poco prima, aveva chiesto il coraggio di sostenere la lizza. Poscia, vinto, scrollò le mani e il capo: come per dichiarare, suo malgrado, la resa incondizionata.

Allora il bevitore lo invitò al suo tavolo. Gli versò nel suo stesso bicchiere. Con tanta generosità da far traboccare il vino in una rigurgitante chiazza. Poi palleggiò le monete: — Sono le ultime. Se mi dovessero avanzare per il pesce, non mi sarebbe rimasto nelle saccocce un centesimo bucato. Ma ora ce n'è per tutti, amico.

Subito dopo, quasi a convalidare l'incontro, si immersero entrambi in un altro lungo e grave silenzio. Infine, con gli occhi ancor più umiliati, l'invitato disse: — Però, io ho una barca.

L'anfitrione si incupì un istante. Ci bevve sopra, meticolosamente. Poi appoggiò la fronte al pugno chiuso. E, come parlando a se stesso: — Hai detto, una barca?

— Sì. Ho detto una barca.

— Se è vero che tu hai una barca, allora io ho un'idea. Ascolta — e pregò cortesemente il compare di sedergli ancora più vicino.

Presero quindi a discorrere a bassa voce, le dita attorno alla bocca. Dopo un'ora parlavano ancora, concitatamente. Infine si posero a vicenda le mani sulle spalle, continuando a sorridersi.

Sì che Armida, lasciata del tutto in disparte, dopo essersi nervosamente dimenata, visto inutile ogni tentativo di richiamare l'attenzione dei due avventori su se stessa, ordinò con tono accigliato di sgombrare il locale.

Disse uno dei due briachi, allegramente: — Se è tutta verità quella che mi hai esposta...

— La mia parola è sempre stata sacrosanta come il Vangelo.

— Allora tu sei San Matteo.

— E tu San Luca.

Poi, senza degnare di uno sguardo la donna che invanamente s'era persino rimboccate le maniche sino alle tonde ascelle e aperto il corsetto sul bianco del collo, uscirono a braccetto. Per recarsi a vedere la famosa barca al lume della luna.

Giunti sulla spiaggella dove trovavasi il gozzo in secca, San Luca gli girò attorno attentamente. Lo tastò su ogni costura, lo battè con le nocche, lo lisciò a lungo sulle dolci curve della carena come si accarezzano i fianchi di un docile cavallo. Poi disse: — Sta bene. Però, prima di iniziar ciò che s'è stabilito, bisogna metterci le mani. Hai qualche soldo da parte?

Rispose San Matteo: — Già ti ho dichiarato il mio miserando stato all'Osteria.

San Luca si prese un minuto di tempo per riflettere. Poi: — Un'ascia, almeno la possiedi?

— Quella credo che non me la sono ancora bevuta.

— Allora io so dove c'è del buon legno di pino per i rappezzi.

Poi si sedettero sulla calda rena. Le mani sulle ginocchia. A guardare le stelle e la barca che pareva una mansueta bestia addormentata.

Disse infine San Matteo, indicando una piccola bicocca addossata alla scogliera: — Quella è la mia dimora. Ma ha una branda sola. Se ti adatti a dormire su di una doglia o su di un fagotto di vele...

— Ci sono costumato — rispose San Luca. E si avviarono a dormire.

Quando poi furono coricati sui loro giacigli, dentro la baracca ingombra di reti e di arnesi pescherecci, San Luca si rivolse ancora all'amico: — Senti — gli disse — Perchè bevi, se hai una casa e una barca?

Rispose San Matteo: — Perchè non c'è nessuno che mi dica: devi comprare due barche e devi allargare la casa. Io lavoro per qualche soldo. Poi, quando mi son messo qualcosa da parte, mi faccio questa domanda: a che serve ammucchiar denaro, se poi non ho a chi lasciarlo e per chi spenderlo? Allora mi metto le mani in tasca e vado in cerca di una donna. Ma quella pensa che io non sono attaccato all'interesse, pensa che mi piace troppo di soldi, e non trovo mai chi mi vuole.

— Ho capito — rispose San Luca.

La candela, posta tra i due capezzali dentro il collo di una polverosa bottiglia, sfrigolava acidamente, dipingendo mostruose ombre sulle pareti.

— E tu — chiese poco dopo San Matteo — tu, perchè ti ubriachi?

San Luca fissò gli occhi al soffitto. Poi, lentamente: — Perchè non ho nessuno che mi dica: devi risparmiare e devi cercare di tramutarti da garzone in padrone. Io lavoro un po' qua e un po' là, dove mi capita. Poi, quando mi son fatta un po' di scorta, sento che mi pesa troppo il dover sempre ubbidire. Allora, sino a che ho del denaro in tasca, vado pure io in cerca di chi mi spinga a crearmi una vita. Ma tutti pensano invece che io sia un vagabondo e non trovo mai chi mi dia questo buon consiglio.

— Ho capito — rispose San Matteo.

Sollevatosi sul gomito, San Luca si curvò per soffiare sulla fiammella della candela. Aveva però qualcosa da chiedere all'amico, prima di chiudere gli occhi: altrimenti sentiva che non si sarebbe addormentato.

— Ascolta — disse quindi a San Matteo — chi è che sposeresti volentieri tu? Sposeresti volentieri Armida?

San Matteo non rispose subito. Sì che San Luca si sentì trafiggere talmente il cuore che non fu capace di soffocare un profondo sospiro.

San Matteo l'udì. — Adesso non sposerei più nessuno — aldisse. — Adesso il giuro che non mi sento più solo. Ci siamo tu e me. Staremo assieme noi due e faremo grandi cose.

La candela si spense. Nella camera si diffuse un acre odore di bruciaticcio. Coricato sulle vele, San Luca si sentiva quasi felice, benchè non avesse creduto del tutto alle confidenze dell'amico. Infatti la sua felicità era attaccata a un esilissimo filo. Per questo desiderava con tutto se stesso che il rivale non avesse più parlato. Temeva quella domanda che avrebbe potuto disperdere la labile gioia che gli galleggiava sul cuore come un tenue velo.

Ma anche San Matteo era in preda alla medesima ansia. E, pur essendosi imposto di resistere, a un certo momento dovette sfogarsi: — E tu — disse timidamente — chi sposeresti volentieri? Sposeresti volentieri Armida?

— Io nessuno — gli rispose secco secco San Luca. — Io adesso ho trovata la mia strada. Buonanotte.

— Buonanotte — rispose San Matteo. Ma non potè prender sonno sino a che udì l'amico russare.

Alzatisi per tempo, Matteo e Luca iniziarono subito i lavori che durarono una intera settimana: a rattoppare, a rappezzare, a calafatare, a raschiare e pulire. Dopodichè, tirata la barca a lucido come un violoncello, fecero il primo trasporto di rena, caricandone sino agli ombrinali.

Un viaggio da lasciarci la pelle: ma fu tanta la soddisfazione quando, venduto il nolo, si trovarono con i primi soldi in mano, che il mattino dopo ritentarono l'ardita impresa. E così via per un bel po' di giorni consecutivi; anche se il mare, talvolta, minacciava di mandarli in perdizione.

A tarda ora, buttati giù i due bocconi della scarsa cena, usavano ricontare il loro piccolo capitale che andava sensibilmente aumentando. Poi, legati i biglietti di banca con una fettuccia, li riponevano in una scatola di latta, sotto un malloppo di cordame. Infine, in attesa del sonno, si sedevano all'aperto, a fumare la pipa.

Ma, di solito, nessuno dei due parlava. Perchè uno aveva sospetto e paura dell'altro. Sempre con quell'idea fissa che un giorno avessero dovuto separarsi per via del pensiero che, a entrambi, finiva ogni volta per dirigersi verso la medesima meta. Sì che San Luca non voleva pronunciare nessuna parola che avesse dato dolore a San Matteo. E San Matteo nessuna parola che avesse intimorito San Luca. Al punto che, pur nutrendo le più grandi speranze, non fecero mai nessun progetto per l'avvenire.

Poi, una sera, tornato Luca da una battuta ai polipi lungo la scogliera, non trovò Matteo sulla porta di casa. La luna piena illuminava il blando specchio delle acque, e una dolce malinconia invadeva il cuore. Non era quindi il caso di perdersi in troppe ipotesi per sapere dove Matteo, rimasto solo, avesse potuto recarsi.

Luca alzò la fronte al cielo, maledì stelle e pianeti, poi si diresse verso la baracca. Aperto il piccolo scrigno, trovò la fettuccia disciolta. Con mani febbrili contò il denaro. Ce n'era soltanto l'esatta metà. La parte, cioè, che spettava a lui.

Allora, uscito dalla tana come un lupo ferito, fissò a lungo il mare sul quale aveva percorso tanto fiducioso cammino. Poi, l'occhio gli cadde su qualcosa che brillava come una bocca aperta al sogghigno. L'occhio gli cadde sulla tagliente lama dell'ascia appesa a un gancio della porta. E non fu più in grado di frenare la mano, non fu più in grado di trattenere il braccio che gli si arrestò, come un ramo colpito dalla folgore, soltanto quando un iroso fendente discese sulla chiglia della povera barca, squassandola.

Compiuto il misfatto, Luca si gettò la giacca sulle spalle e s'avviò lui pure all'Osteria. Non sapeva cosa avrebbe detto a Matteo: ma aveva bisogno di incontrarsi, viso a viso, con lui.

E Matteo capì tutto questo. Infatti, nel vederselo comparire dinanzi, si alzò in piedi come un accusato di fronte al giudice. Poi, con gli occhi bassi: — Perdonami — gli disse. — Non volevo tradirti. Te lo giuro. Non volevo. Ma poi ho sentito che tu solo non mi bastavi, ho sentito che tutto era inutile. Allora son venuto da lei — e guardò di sfuggita Armida — per farle comprendere che adesso sono in grado di redimermi.

Luca non rispose. Diede anch'egli un rapido sguardo alla donna. Poi strinse ancora di più le labbra.

Allora Armida, nel timore che tanto silenzio avesse dovuto prorompere in un improvviso atto di inconsulta violenza, si appoggiò mollemente a Matteo, gli pose una mano vicina al collo, gli sorrise. Poi: — E' giusto che un uomo pensi di crearsi una famiglia. E io, stasera, ho capito tante cose. Io ho visto il denaro.

Luca chinò il capo. Poi, per non lasciarsi tentare ad allungar la mano al rivale, se ne venne via senza volgersi. Ritornò sulla spiaggella. Tolse la scure dalla chiglia della barca e accarezzò a lungo la ferita aperta nel legno, come se fosse stata qualcosa di dolente. Indi, lentamente, s'avviò verso la darsena, in cerca della vecchia paranza sulla quale per tanto tempo aveva trascorso le sue solitarie notti.

Ma, qualche giorno dopo, nel passare a tarda ora dinanzi all'Osteria, nella quale non volle più entrare per non turbare l'amico, udì delle voci e delle risa ignote. Scostata la porta, sorprese Armida tra le braccia di un estraneo.

Allora camminò pesantemente sino in mezzo alla stanza: pensando a Matteo che, forse, era sul mare, lavorando senza più un attimo di tregua per realizzare al più presto il suo inutile sogno. Pareva avesse voluto far crollare le pareti, con la sua ira. Poi, posta la mano sul collo di una nera bottiglia che, appoggiata al banco, ingigantì sempre più man mano che egli andò avanzando, gli parve di far roteare una enorme clava quando la scagliò contro la vasta specchiera appesa al di sopra di uno scaffale.

Allo scroscio che ne seguì, simile ad una belva Armida si avventò contro il forsennato per piantargli le unghie nel volto. Allora Luca, eccitato per il contatto della femmina che gli si era avviticchiata alle carni, accecato dal sangue che gli bruciò le gote, perse del tutto il controllo di se stesso...

Per non riacquistarlo mai più. Neppure quando, durante il processo, gli chiesero il motivo per il quale si fosse lasciato tentare a metter mano al coltello.

Dietro le fredde sbarre della gabbia, San Luca dondolava la testa e non sapeva rispondere che queste parole: — Per ragioni di lavoro, signor Giudice. Per ragioni di lavoro.

Pier Angelo Soldini

Formazioni corazzate italiane in territorio egiziano. (Telefoto Luce R. G.)

Viaggio nella provincia di Leningrado

Il pazzo della ferrovia

Presentazione di Antonio Miliukov, «evaso dal campo n. 5» - Breve storia della linea di Murmansk, l'ultimo filo da cui la Sovietia è legata all'Oceano e all'Europa

(DAL NOSTRO INVIATO)

LADWA (sulla ferrovia di Murmansk), luglio.

«Piovera», disse il sergente autista, rivolto al tenente Nordfors. Usò una bellissima parola finnica per indicare la pioggia battente.

La sua idea era di fermarci tutti a Ladwa fino al passaggio del prossimo «spianatore», altrimenti si rischiava di rimanere impantanati nella foresta. Chiesi cosa fosse lo «spianatore» e poi lo vidi, più tardi: un arnese ciclopico, una zattera terrestre formata di grandi e pesanti tronchi di albero al rimorchio di un trattore. Zattera e trattore entrano nel fango e lo livellano comprimendolo, sollevando ondate molli e vischiose simili ai baffi d'una nave veloce. Con questo mezzo si ridà una fisionomia e una dirittura ai sentieri rotabili della «taiga» specialmente dopo i rovesci di pioggia. E' un servizio pubblico della guerra, come in città, d'estate, l'innaffiamento meccanico.

Scampati alla deportazione

Il maltempo ci aveva raggiunti di nuovo, il cielo per un poco schiarito, aveva ripreso la sua tinta di ghisa, qui quasi perenne, tre giorni su uno. L'acqua scrosciava sulla «taiga» sollevando un vago fragore e, sulla strada, limitando il fango superbo. Costeggiammo un fiume e si vide un ponte di legno, altro legname era nella corrente pigramente avviandosi verso il mare lontano (il mare è a Leningrado). Una accanto all'altra, infinitamente, come nei disegni infantili comparvero le case grigie di Ladwa, ed entrammo nel villaggio.

Si trattava di star lì un'ora e mezzo. Il servizio degli spianatori è organizzato a orario, come un treno. I trattori nei segmenti di strada forestale loro affidata non possono andare che ad uno o due miglia all'ora, per il peso della ciclopica zattera e la palude entro cui navigano. Si tirano, spesso, dietro una carovana di macchine militari e autocarri che lo seguono al modo di un convoglio navale appresso ad un dragamine in acque pericolose. Ritardi, arresti, impacci non si contano: occorre armarsi di pazienza. D'altronde a Ladwa non c'era molto da vedere se non quella infinita tristezza dei villaggi russo-finnici, abitati da guarnigioni militari. Si poteva certo studiarvi lo strano mondo umano che il bolscevismo combinato con la guerra, vuotandoli di uomini validi, vi aveva creato.

Un mondo di vecchi, donne, bambini (a Ladwa, ad esempio vi erano solo cinque uomini scampati alla deportazione sovietica o al reclutamento su ben mille donne, vecchi, ragazzi e invalidi; e questo scompenso saltava agli occhi ad ogni passo). Donne e bambini sulla soglia delle case, donne e bambini a carrettate negli autocarri militari reduci dai lavori pomeridiani della campagna, donne e bambini ad alare con grandi pertiche uncinate i tronchi galleggianti nella corrente della Schdochapia (è il difficile nome di quel fiume).

Uno strano incontro

E già in quella prima sosta addentrarsi nella umanità del villaggio per sapere di che cosa fosse fatta appariva interessante. A Ladwa era in maggioranza una umanità ucraina, ma almeno altre quindici nazionalità russe vi stavan mescolate in un impasto babelico di dialetti mentre gli originari careliani di razza finnica convogliati dal governo sovietico verso la Siberia erano del tutto assenti. Vi si poteva studiare ancora come durante questo tempo di terrore e di miseria la previdenza dei finni fosse venuta a soccorrere tanti agglomerati di donne, vecchi e bambini mediante le cooperative della V.A.K.O. e la savia umana amministrazione militare mucase impedita, dopo la conquista, la carestia inevitabile compagna della guerra nelle terre povere e remote. Anche subito si potevano scorgere le differenze etniche e il modo russo di decorare le finestre delle case d'una fantasiosa cornice di legno colorato vivacemente, e vedere il funzionamento delle fattorie collettive bolsceviche non subito distrutte dai finni ma utilizzate pel buon che possono produrre. Tutto questo e le condizioni della vita careliana dal punto di vista dell'organizzazione politica sovietica si poteva studiare e annotare a Ladwa. Ma mi dissero di aspettare di vedere Aunus, il maggior centro del territorio, che lì avrei visto in grande ciò che a Ladwa era microscopico.

Allora scoprii, guardando la carta, che ci si trovava giusto sulla linea di Murmansk, già intravista a Petroskoi. Mi proposi di dar un'occhiata a quei binari tanto celebri e importanti.

Curvo sulla massicciata un uomo lontano lavorava a cavalcioni d'una rotaia. Fu una sorpresa per tutti: ci s'attendeva di trovare il binario deserto nel corridoio verde della foresta; ecco, invece, quella solitudine animarsi d'una forma viva. Nordfors chiese al capitano K. come stesse a fare lì, quell'operaio, sotto i rovesci della pioggia; il capitano non ne sapeva nulla. Raggiungemmo quell'uomo ed egli che manovrava una chiave da bulloni, prima guardò di sotto in su, poi, scorgendo le uniformi militari si levò in piedi. Dal cappuccio si affacciava il volto piccolino, magro, chiazzato di radi peli, i mustacchi filiformi, la bocca e le guance incavate; mostrava quarant'anni. «Ho già fatto sessanta raccordi — rese conto al capitano —, ne mancano solo venti ma la ruggine mangia il filo dei dadi ed è difficile stringere; lavorerò anche stanotte se è necessario, ma fatemi dare una lampada al magazzino dal magazziniere...». Queste e quali furono le parole dette in russo, e subito tradotte. K. ne capiva meno di prima. Si limitò a fargli chiedere come si chiamasse. Rispose: «Antonio Miliukov, del campo N. 5». Si frugò in tasca, ne estrasse un piastrino d'alluminio attaccato ad un filo di metallo, spezzato.

La scoperta di Miliukov mi fece dimenticare la contemplazione dell'infinita solitudine ferroviaria. Il sospetto d'aver messo mano su d'un sabotatore balzò alla mente di tutti. Ma qual specie di sabotaggio poteva mai operarsi su quel tronco della ferrovia interrotto e inutilizzato? Però, cosa stava a fare quell'uomo accanito a stringere i dadi dei raccordi, sulle rotaie? Un russo, dicono i finnici, è sempre un bolscevico. Antonio venne preso piuttosto rudemente dai nostri autisti e condotto al comando.

Fu tutto presto chiarito. Il capitano K. trasse da uno schedario la cartella segnaletica di Miliukov Antonio, di anni 33, da Odessa, reduce dalle isole Solovetskij, operaio ferroviere dal 1932, impiegato alle costruzioni dei tronchi strategici della linea di Murmansk. La lettura avvenivo in finnico, lingua sconosciuta a Miliukov; egli se ne stava tranquillo, colando acqua dalla sua incerata nera, il ferro da stringere i bulloni penzolante nella man destra. Aveva calato il cappuccio per rispetto al luogo e, piccolo insaccato negli stivali di gomma, attendeva. Nei suoi occhi non brillava alcuna luce, le pupille di vetro smerigliato tant'eran bianche lacrimavano vagamente, la pelle del cranio popolata di radi capelli sottili, il volto e tutto il corpo sotto i panni e l'incerata sembravano d'una mummia viva.

«Dichiara — leggeva il capitano K. — di aver lavorato in quasi intera la lunghezza della linea di Murmansk. Scappò dal campo N. 5 delle isole Solovskij nel 1940, per fame. Il campo N. 5 conteneva cinquemila manovali deportati e venne dimenticato dalla sussistenza viveri, forse perchè troppo piccolo, durante dieci giorni. Dopo di aver errato venne ricatturato da reclutatori bolscevichi e sportato lungo i cantieri della ferrovia. E' rimasto a Ladwa dopo l'evacuazione russa, sconosciuto mentre si trovava a lavorare nella foresta. Tipo innocuo».

Un'arteria vitale

Curvo su d'una carta della ferrovia poco dopo Antonio disegnava con le sue grandi mani ferrigne a matita rossa e blu tronchi e diramazioni, scriveva cifre e chilometraggi, accennava tracciati di ponti e di strade. Quel meridionale di Odessa non era uno stupido; dopo che il capitano K. gli ebbe dato da bere, resuscitò dal suo normale stato cadaverico. Egli m'apprese ciò che poi controllai vero, della ferrovia di Murmansk, e i tronchi costruiti prima, durante e dopo la guerra del '39 e le linee «segrete» e i raccordi per dove passano i rifornimenti a Leningrado. Tutto egli sapeva: aveva stretto centinaia di migliaia di bulloni lungo i 2000 chilometri della terribile linea; la ferrovia era diventata la sua scienza e la sua religione, ed anche, come ci accorgemmo, la sua follia. Ora benchè in questa cronaca sia proprio l'uomo il protagonista e non l'infinito mulo binario che è il nervo vago della Russia settentrionale, la chiave della resistenza di Leningrado, l'ultimo filo a cui la Sovietia è legata all'Oceano e all'Europa, conviene dire qualcosa di ciò che Miliukov disse e poi controllai con dati seri e recenti.

Prima dell'ultima grande guerra, l'oriente della Finlandia, compresa la Carelia dell'est e la penisola di Kola mancava di ferrovie. Nel 1898 venne stesa la linea tra Pietroburgo e Petroskoi, nel '14 si pensò a spingerla al nord e nel novembre del '16 raggiunse l'Oceano Artico e la città di Murmansk. Così con 1750 chilometri di binario l'ex-capitale russa venne unita al mare aperto. Lo scopo era appunto questo: prendere contatto col resto del mondo mediante un porto sempre libero da ghiacci e capace di una flotta mercantile e da guerra; creare un nuovo strumento alla politica russa di espansione all'occidente. Gli alleati del '14, inoltre, mandavano da Murmansk rinforzi ai pletorici e deboli eserciti zaristi; per suggerimento inglese Murmansk doveva diventare un gran porto militare. Le guerre comuniste chiusero alla Russia [illegible]miana i porti del Baltico; i bolscevichi ripensarono a Murmansk. Stesero un secondo binario, impostarono il lavoro di elettrificazione, ampliarono i bacini e gli scali del porto, levarono magazzini, moli, eccetera. Dai confini finnici le popolazioni vennero evacuate a centinaia di migliaia verso l'irraggiungibile cuore della Russia. Si spianarono campi di aviazione, si costruirono serbatoi per benzina e oli e i punti nevralgici furono occupati da forti guarnigioni. Dal punto di vista militare Murmansk col lavoro bolscevico diventava un porto di prim'ordine; difeso da batterie costiere moderne, fortificazioni in caverna, ripari per sommergibili russi; anche la vicina rada di Polyarnoje divenne una base munitissima. Dall'albero principale della grande linea i bolscevichi, con fatica spaventosa di centinaia di migliaia di uomini tratti dai campi di lavoro e di deportazione delle Solovskij fecero nascere numerosi rami. Alcuni a scopo industriale e commerciale come la linea dello Svir sino alle stazioni idroelettriche che vedremo nel corso di questo viaggio; la linea del porto di Petroskoi, quella del porto di Karkhumaki, quella del porto di Kemi e i rami minori adibiti alle miniere attorno alla città artica di Kirovsk.

Fra il '39 e il '40 gli schiavi bianchi delle Solovskij costruirono le diramazioni strategiche verso la Finlandia: vere arterie di invasione. Il raccordo Louki Kiestinski, quello da Kostomo nella regione di Parandova fino a Kukujarvi. Nel '39 non erano finiti ma prima dello scoppio della guerra con la Germania i russi li terminarono. Il tratto più imponente e vitale (oggi è la strada dei rifornimenti anglo-americani alla Russia) fu il raccordo con la ferrovia di Arcangelo, la Arcangelo-Vologda e diramazione di Soroka. Insomma in meno di due anni i russi conclusero un formidabile piano di comunicazioni. Centomila uomini vennero impiegati in questo compito immenso; oltre il sessantacinque per cento di questi uomini morì pei geli invernali o di stenti e di dissenteria sotto i morsi delle gigantesche zanzare careliane, in estate. Antonio Miliukov disse di aver lavorato molti giorni accanto a mucchi di suoi compagni insepolti.

Con la pace di Mosca i russi pretesero dalla Finlandia, com'è noto, la continuazione della loro ferrovia e principalmente della linea di pura e netta invasione del paese tra Kemijarvi e Salla, sino ai confini della Svezia sul Golfo di Botnia. Quella ferrovia fu la causa della nuova guerra finnorussa. Lavorare per conto del «nemico» ad un'opera che secondo tutte le informazioni doveva servire all'occupazione del loro paese era amaro. I diplomatici finni chiedevano spiegazioni a Mosca e Molotof rispondeva: «La linea ci serve per promuovere il mercato e il trasporto della nostra preziosa apatite dalle miniere artiche di Kirovsk sino al mare». I finni osservavano: «Ma non è molto più facile trasportare la vostra apatite da Kirovsk a Murmansk in un tempo metà e con una ferrovia già in esercizio? Tanto più che il porto di Murmansk è aperto durante l'inverno mentre il Golfo di Botnia è ghiacciato». Molotof replicava che le ferrovie suscitano i commerci e introducono la civiltà. E i finni, mordendo il freno, constatavano come fosse da volgere in serio dubbio la possibilità per i pochi e poveri boscaioli o pescatori di salmone abitanti lungo la linea d'interessarsi al commercio della apatite russa. La polemica finì, come è noto, nella dichiarazione di questa guerra.

Ponti, strade e campi di aviazione aprirono i forzati delle Solovskij, infaticabilmente sferzati dalla morte e dalla fame. Nella sola area di Leningrado vennero spianati in 100 chilometri di raggio 80 aerodromi, sulla linea Svir-Ladoga-Onega non meno di 90, in Estonia se aprirono 30 e sull'istmo di Carelia una dozzina. La Finlandia era assediata da campi di aviazione. Per concludere: nel «corridoio» della Carelia orientale si stesero 2500 chilometri di ferrovie russe, cioè per un'area di 150.000 chilometri quadrati, quindici chilometri per mille. Nella parte più densa dell'Unione Sovietica non vi sono più di 4 chilometri di ferrovia per mille chilometri quadrati di territorio.

Il tracciato della ferrovia di Murmansk, attraverso la quale affluiscono alla Russia i radi rifornimenti anglosassoni sfuggiti alla caccia dei sottomarini e degli aerei tedeschi.

Un lavoro sterile

Miliukov ritirò la mano dalla carta e chiese da bere ancora un sorso di «schnaps». «Perchè — gli si disse — stavi a lavorare sulla linea? Chi te l'ha comandato?». Lui riprese la chiave da bulloni; per chissà quale interno mutamento i tratti del viso assunsero la fissità di gommoso cadavere osservata prima. Stringeva fortemente l'arnese della sua monotona fatica e mi parve quasi se ne volesse fare un'arma. Era stato ragionevole e coerente sino ad un minuto prima, e non che adesso non fosse coerente ma la sua voce aveva assunto non so che suono spettrale e metallico: «Debbo terminare il raccordo delle venti rotaie — rispose con forza — e non so se il tempo mi basterà. Il brigadiere minaccia di rimandarmi alle isole se non terminerò la bullonatura. E' tardi. Dosvidania, arrivederci». Così se ne andò lasciandoci qualche tempo stupiti. Un caporale del corpo di guardia spiegò che Antonio viveva in un «kolgos» di Ladwa, non partecipava per nulla ai lavori agricoli, ma ogni mattina se ne andava sulla linea ferroviaria a continuare il suo sterile lavoro. Serrando infaticabilmente i dadi qualche volta cantava una canzonetta ucraina, incomprensibile ed era ritenuto un maniaco innocuo, un pazzo della ferrovia; buono, tranquillo, ragionevole.

Giovanni Artieri

Il IV Premio Cremona

Cremona, 18 luglio.

E' stato diramato il Bando di Concorso del «IV Premio Cremona» che avrà luogo nell'autunno del 1943-XXI.

Come è noto caratteristica di questo Concorso è la composizione di carattere monumentale, figurativo, sui temi storici e politici attuali. Nel 1943 esso assumerà uno speciale rilievo, anche nel campo artistico internazionale, poichè, a seguito di intese corse fra l'Ecc. Farinacci presidente dell'Ente organizzatore e l'Ecc. Goebbels ministro della stampa e propaganda del Reich, è assicurata al Concorso la partecipazione in numerosa ed eletta schiera, degli artisti tedeschi.

Il Concorso di pittura avrà per tema «Dal Sangue la nuova Europa» dettato dal Duce.

Il Concorso di scultura, aperto anch'esso a scultori italiani e tedeschi, ha pure un tema di carattere tipicamente politico: «Ritratti di personalità dell'Asse».

Tale esposizione coinciderà poi con le celebrazioni per la ricorrenza del Tricentenario della morte del Grande Cremonese Claudio Monteverdi, che si terranno in Cremona, pure nell'autunno del 1943, ad iniziativa di un Comitato, sorto sotto l'alto patronato di S.A.R. la Principessa Maria di Piemonte.

Questa manifestazione è destinata ad assumere, nel quadro dei rapporti culturali ed artistici dell'Asse, importanza e significato notevoli.

PICCOLA RIBALTA

ADAMO ED EVA

(Scena: una capanna ed un bosco. Nella capanna abitano Adamo ed Eva, cacciati, dopo il noto peccato, dal Paradiso terrestre. Adamo è sui sessantacinque anni, Eva sui sessanta. E' canuta. Essendo l'unica donna al mondo, non sente la necessità di celarsi gli anni e di tingersi i capelli. Anche Adamo li ha candidi, ed è un po' curvo, non tanto per l'età quanto per la tragedia Caino-Abele che gli grava sulle spalle come un gran peso. Seduti sulla soglia della capanna, i due coniugi, tristi, sono insensibili alle bellissime luci del tramonto. Non si sa se a renderli tristi sia più il ricordo del morto Abele, o quello del divino sdegno che seguì al peccato. Presso la soglia della capanna, gioca Set, il terzo e unico figlio, fanciulletto di pochi anni).

ADAMO: — E mai, Eva, riusciremo a liberarci del peso dei tristi ricordi.

EVA (*sconsolatamente*): — Mai.

ADAMO: — Passassero mille anni, io sempre ricorderò la tonante voce di Dio, e lo splendido fiammeggiare della spada dell'Angelo.

EVA: — A me è rimasto nel cuore il grido di Abele, come di un vitello scannato.

ADAMO: — Mai scorderemo.

EVA: — Mai.

ADAMO: — Non si può fuggire dal dolore e dal rimorso.

EVA: — Li portiamo dentro di noi.

ADAMO: — E più, per fuggirli, corriamo, e più, agitati, risuonano dentro.

EVA: — Che non si possa dimenticare, nemmeno un momento?

ADAMO: — Pare di no. Per dimenticare, o distrarci, bisognerebbe che il passato ci offrisse, oltre tutti i ricordi, anche i buoni. Ma per quanto io frughi nel passato...

EVA: — Forse non hai frugato bene.

ADAMO: — Rifrughiamo. Il Paradiso terrestre, l'albero del bene e del male...

EVA (*rabbrividendo*): — No, più in là...

ADAMO: — Un giorno io mi trovai al mondo, ed ero solo. Ma non ho ricordi nè tristi nè lieti di quel tempo. Camminavo per i boschi, e il giorno avevo paura del sole, e la notte delle stelle, credendoli pericolosi fuochi. Soltanto della luna non avevo paura, e mi proponevo di salire sulla cima di una montagna, per toccarla. Poi, una mattina, svegliandomi, ti trovai al mio fianco...

EVA: — E insieme gridammo di paura. Più in là bisogna frugare, più in là.

ADAMO: — Non c'è niente più in là. Nient'altro che tenebra, come nelle notti tempestose... (*Si interrompe nel vedere il piccolo Set che con un po' di foglie ha fatto una palla e si diverte a gettarla in aria*). Ma che cosa fa Set? E' impazzito?

EVA: — Anch'io spesso mi domando che cosa faccia. E' un mistero. E ride, si diverte nel gettare in aria quelle foglie premute insieme.

ADAMO: — Ehi, Set, si può sapere che cosa fai?

SET: — Gioco.

ADAMO: — Gioco? Che significa gioco?

EVA: — E' una misteriosa parola che ripete spesso.

SET (*lascia la palla di foglie, e comincia a gettar sassi in un ruscello. Ride, è felice*).

ADAMO: — Anche quando getti i sassi, giochi?

SET: — Sì, papà. (*Getta la palla nel ruscello, le foglie si distaccano, la corrente le porta via*). Addio, addio barche!

ADAMO: — Barche! Ma se sono foglie!

SET: — Lo so, ma è come fossero barche. Gioco.

EVA: — E il gioco tramuta le foglie in barche? (*rimane stupita*).

SET (*già dimentico delle foglie, ha preso una lucciola, la prima lucciola, e serrandola nel buio del cavo delle mani*): — E' notte, papà.

ADAMO (*indicando il cielo rosso pel tramonto*): — E' giorno ancora.

SET: — Ma qui nelle mie mani è notte.

ADAMO: — Il gioco, dunque, tramuta le lucciole in stelle? (*prende la lucciola dalle mani di Set, e la chiude nelle sue*). Anche nelle mie mani è notte, e questa lucciola è una stella! E le barche?

SET: — Quali barche, papà?

ADAMO: — Poc'anzi non gettavi foglie nel ruscello, chiamandole barche?

SET: — Non ricordo.

ADAMO: — Già non ricordi le barche di un minuto fa? Ma dunque il gioco fa dimenticare! (*si stringe il capo fra le mani*). Eva, Eva, ho capito!

EVA: — Che cosa?

ADAMO: — Che cosa manca a noi.

EVA: — Che cosa ci manca?

ADAMO: — La... Come dire? (*s'intende che vorrebbe dire la fanciullezza, ma la parola gli è sconosciuta*) Sì, noi non siamo mai stati piccoli come Set. Iddio ci ha creati già adulti. Non abbiamo mai avuto la... Capisci? Non abbiamo mai, come Set, giocato.

EVA (*comprendendo*): — Perciò siamo privi di bei ricordi...

ADAMO: — Perciò non siamo stati felici. Giocare, e ridere, ed esser felici è tutt'uno! (*prende foglie e le getta nel ruscello*). Addio, addio, barche! Sì, sono davvero barche! Dov'è la lucciola, Set?

SET: — Quale lucciola?

ADAMO: — Non te ne ricordi, e l'hai nelle mani. (*Ridendo*). Dalla a me. Nelle mani ho una stella: le mie mani sono il cielo!

EVA: — Adamo, che cosa dici?

ADAMO (*ridendo*): — Getta anche tu foglie nel ruscello, Eva.

EVA: — Addio barche! Addio barche!

ADAMO (*felice*): — Abbiamo imparato a giocare!

EVA (*improvvisamente triste*): — Adamo, la voce di Dio, ricordi?

ADAMO: — Quale voce di Dio?

EVA: — La spada dell'Angelo.

ADAMO: — Quale spada? Quale Angelo? (*ha dimenticato, e gioca, gioca felice insieme al piccolo Set*).

EVA: — Dammi la lucciola, Adamo.

EVA (*felice*): — Nelle mie mani trema una stella, le mie mani sono il cielo! (*ha dimenticato*).

Mosca

LIBRI RICEVUTI

Per i tipi della Casa editrice Hoepli è uscito in questi giorni un interessante volume dal titolo «Amministrazione aziendale generale corporativa» del prof. Pietro Giovannini, ordinario di ragioneria generale e applicata, incaricato di tecnica bancaria e professionale, direttore del Laboratorio di studi aziendali della facoltà di economia e commercio della R. Università di Genova.

In tale grosso volume l'A., dopo un decennio di studi teorico-pratici, inquadra la dottrina del governo delle aziende nell'ambito della scienza economica, secondo una concezione veramente originale e perfettamente aderente alla concezione corporativa, riuscendo a dare una sistemazione definitiva a questa importante materia. L'opera ha inizio con una «Introduzione», segue quindi lo studio della «Gestione», cioè dei processi produttivo ed erogativo del reddito. E poi viene la «Ragioneria», intesa come rilevazione e metodologia contabile, in cui l'A. espone i più corretti processi di rilevazione e di valutazione. La «Organizzazione» è quindi studiata in relazione alla gestione ed alla rilevazione, di cui tende ad aumentare la efficienza. In questa parte l'A. espone anche un suo caratteristico procedimento di revisione per l'esame della situazione dell'azienda, che ha ideato ed attuato nella sua attività professionale e che è destinato ad incontrare il maggior successo nel vasto campo dei dottori commercialisti e dei dirigenti d'azienda.

Il volume appare come la più vasta ed aggiornata opera di amministrazione aziendale che fonde in un quadro rigorosamente scientifico un complesso di studi, di indagini, di analisi che interesseranno tanto lo studioso quanto il pratico; il professionista ed il dirigente d'azienda.

LA CAMPAGNA VINICOLA

L'accertamento della produzione e la questione del "giusto prezzo,,

La molto prossima campagna vinicola si presenta assai promettente un po' dappertutto. Speriamo bene; frattanto molti lamentano di avere ancora inchiodato in giacenza vino dell'annata mentre vi è tanta gente che ha sete!

Anche questo è un lato non lieto dell'esperimento della disciplina in atto sul conto della quale oramai nessuno parla bene.

Giova ricordare alcuni dati dai quali emergono le enormi difficoltà cui va incontro una qualsiasi disciplina sul vino che, per altro, non è un bene fungibile quale l'olio, il burro, le patate, ecc.

I vinificatori in Italia sono circa 2 milioni; dei quali la grande maggioranza (circa 1,5 milioni) ha una produzione al disotto dei 5 ettolitri con una media di circa Hl. 3 per vinificatore.

Sono quindi circa 5 milioni di ettolitri di vino sui quali non si può incidere in nessun modo.

I componenti le famiglie dei vinificatori e le persone a carico con diritto alla prelazione in natura sono circa 11 milioni di unità.

Fra quote minime ed assegnazioni familiari bisogna far conto che su una produzione di 33-36 milioni, circa 13-14 milioni di ettolitri evidentemente non sono suscettibili di qualsiasi disciplina.

A completare il quadro delle difficoltà: fra colore, gradazione, requisiti organolettici ecc. abbiamo — e questo è noto a tutti — varie centinaia di qualità di vini e fra essi, di indiscutibile maggior costo, quelli di origine e di lavorazione pregiata.

Le difficoltà d'una disciplina

Cornice di questo quadro: la situazione geografica delle zone di produzione e le sapute contingenti difficoltà di trasporto.

Crediamo ve ne sia a sufficienza per dar ragione alla quasi generale richiesta di abolizione della disciplina in atto.

I più ragionevoli ammettono però che detta abolizione deve far salvo l'approvvigionamento alle FF. AA. che deve essere comunque assicurato.

Tutti pensano all'opportunità (necessità secondo alcuni) di non avviare vino alla distillazione. A questo punto è opportuno ricordare che dal novembre non è stato dato un solo litro di alcole agli usi contingentabili (liquori, profumi) e che pertanto quando si parla di produzione di alcole da vino si parla solo per destinazione ad usi bellici.

Occorre anche ricordare — ad evitare la confusione in cui cadono anche molti competenti in materia — che la distillazione di materie vinose di cui alla Legge 10-6-37-XV, n. 1266, è cosa ben diversa da quella dovuta alle nostre esigenze belliche.

La distillazione prevista dalla sopra ricordata Legge è in relazione alle eccedenze di produzione vinicola; quella Legge mira solo a regolare le ricorrenti crisi di superproduzione vinicola; per i bisogni di guerra invece, come si requisisce il ferro, il rame ecc., così si può — se occorre — requisire il vino.

Crediamo che ai fini della valutazione dei provvedimenti adottati o da adottare, debba essere tenuta ben presente questa netta distinzione.

Essa ci porta ad affermare che anche quando dovesse essere presa la decisione «niente vino alla distillazione» non dovrebbe essere dimenticato l'utilizzo integrale della vinaccia (ritornando allo scomputo in conto gradi vino) e di quel piccolo normale quantitativo di vini guasti e di residui vinosi di cantina e quindi non si debbano dimenticare più che l'esistenza dell'Ente distillazione e del Consorzio Distillatori, le finalità mediate della ricordata Legge e dei detti due Enti.

Dopo questa non inutile parentesi ritorniamo alla invocata «libertà di movimenti del vino».

Chiaro ed evidente è che se ci troveremo di fronte ad abbondantissima produzione la risoluzione del problema sarà meno difficile.

In ogni caso è possibile parlare, in tema di vino alle FF. AA., facendo astrazione per il momento dall'elemento prezzo, di una percentuale da ritirare (non prelevare, non requisire) dai produttori?

Ricordiamo i 2 milioni di produttori, le quote minime, i trasporti e la non fungibilità del vino per giustificare il nostro pensiero nettamente contrario ad una simile soluzione.

L'elemento della non fungibilità non incide più in senso negativo in tema di vino da distillare, ma permangono gli altri gravi inconvenienti. Nè bisogna dimenticare che sia la fornitura alle FF. AA. sia la destinazione alla distillazione non sono operazioni da svolgersi in breve tempo: il vino alle FF. AA. deve essere fornito alle diverse destinazioni gradualmente in un anno; quello alla distillazione in 4-5 mesi.

E allora? Noi crediamo — questione prezzo a parte — che con un poco di buona volontà Enopolii, Cantine Sociali, agricoltori, commercianti, industriali, con stabilimenti vinicoli importanti in adatte zone potrebbero utilizzare parte della loro capienza e vinificare e raccogliere in vendemmia, se non tutto, almeno forti quantitativi per le destinazioni FF. AA. e distillazione.

Per la libertà di movimento

Trattasi di fabbisogni speciali della Nazione in guerra per i quali ai produttori ed alle altre categorie vinicole sarebbe solo richiesto l'adempimento di un dovere, cioè l'apporto libero di parte della propria produzione senza particolari sacrifici.

Ad esito favorevole, accertabile entro il 30 ottobre, potrebbe anche corrispondere la chiesta libertà di movimento del restante vino disponibile. L'esito negativo non potrebbe che dar ragione a coloro che, prevedendolo, sono fautori di una disciplina che, anche se apportatrice di previsti ed inevitabili inconvenienti, dia la certezza che siano soddisfatti gli imprescindibili fabbisogni della Nazione in guerra.

Abbiamo a ragion veduta tralasciata fin qui la questione prezzo. La televisione ci farebbe vedere il sorriso sardonico di qualche benevolo o maligno lettore: il prezzo è il cardine del problema!

Indubbiamente il prezzo ha la sua importanza e veniamo subito a parlarne, ma ribadiamo il nostro pensiero: le difficoltà da noi enunciate per il rifornimento alle FF. AA. permangono qualunque possa essere la determinazione circa il «giusto prezzo».

Il «giusto prezzo» (giusto per chi?) non elimina e non riduce nessuna delle difficoltà da noi precisate per il caso di prelievo percentuale da tutti i produttori.

E per parlar del «giusto prezzo» bisognerebbe innanzi tutto essere profeti e conoscere già fin da ora quale sarà la produzione vinicola 1942-43; quanta parte dovrà esserne avulsa per fabbisogni straordinari, quindi quale è la rimanenza libera disponibile per il consumo normale.

Se le preoccupazioni circa una rapida e non giustificata ascesa dei prezzi dovessero sfociare nella necessità di una disciplina, ci sia consentito dire che a nostro avviso basterebbe fissare un unico prezzo al consumo (senza interferire sui vari passaggi) per il miglior vino di normale consumo ed un solo unico prezzo per i vini di origine e di lavorazione pregiata prescrivendo per questi ultimi la vendita esclusivamente in recipienti di origine e fissando, in ogni caso, fino a qual punto i produttori potranno arrivare al consumo senza invadere il campo dei commercianti e degli industriali.

Ma disciplina o libertà di movimento, con o senza fissazione di prezzo, non possono prescindere dalla necessità di una esatta conoscenza di quel che è in realtà la produzione.

E poichè la vendemmia ha luogo in epoche diverse nelle diverse zone (comincia verso fine agosto, termina verso fine ottobre) è secondo noi necessario:

a) fissare il 30 ottobre quale data di riferimento della denuncia delle giacenze (senza limitazioni qualitative e quantitative) di vini di produzione 1942-43 e di annate precedenti;

b) bloccare presso il produttore il vino della produzione 1942-43 fino al 30 ottobre consentendo i trasferimenti presso altri produttori, commercianti e industriali, ma esclusa ogni destinazione al consumo fino al 30 ottobre, per avere a quella data notizia certa, completa delle disponibilità da avviare alle diverse destinazioni a decorrere dal 15 novembre, restando vietata la circolazione del vino a qualunque titolo dal 1° al 15 novembre;

c) entro il 15 novembre dovrebbe essere resa di pubblica ragione la decisione definitiva sul mercato vinicolo;

d) da vendemmia al 15 novembre i trasferimenti e le transazioni (esclusa sempre la immediata destinazione al consumo del prodotto 1942-43) potrebbero aver luogo «con prezzo a riferimento».

E per concludere si potrebbe accordare con la invocata libertà di movimento del vino anche una libertà di prezzo, con la precisa avvertenza che qualora di quella libertà si abusasse, o qualora l'afflusso del vino al normale consumo non avvenisse regolarmente si procederebbe a requisizione a prezzi del 20 % al disotto di quelli fissati per il mercato 1941-42.

La prescrizione del libro di carico e scarico per chiunque opera in vini potrebbe essere la base per gli atti di requisizione.

La critica è facile, costruire in mezzo alle molte difficoltà accennate è difficilissimo, ma una cosa è certa e non è difficile: occorre che le decisioni da adottare siano chiare, definitive e tempestive.

Vittorino Gervasio

SPORT

Le prove di atletica degli Avanguardisti

Quattro giovani campioni e molte gare animate

Quattro giovani campioni laureati, molti buoni elementi in evidenza, gare interessanti portate a conclusione, promesse per oggi di gare disputatissime, sorte attraverso una lunga serie di eliminatorie: ecco il bilancio della prima giornata del campionato nazionale di atletica leggera per avanguardisti svoltasi allo Stadio Mussolini.

Tra i vincitori di ieri, uno solo ha confermato il titolo già ottenuto lo scorso anno: Delli Compagni, di Trieste, che nel disco si è imposto con una superiorità tale da non richiedere nemmeno il massimo sforzo. Contro avversari più insidiosi, probabilmente, il triestino avrebbe ottenuto una misura maggiore, chè la sua robusta attrezzatura fisica ed il suo stile bene impostato potranno certo permettergli di superare i 39,44 di ieri.

Comunque la distanza che gli è valsa il titolo è buona, tenendo anche conto che in questa edizione dei campionati il disco di gara è stato regolamentare e non più di peso ridotto (kg. 1,500) come negli anni scorsi.

Molto più incerta è stata la prova di salto con l'asta, dove si è avuta la rivelazione del vicentino Andreis, un diciassettenne agilissimo che ha eguagliato il primato dei campionati e si è imposto a De Zan, Bosoni ed al vincitore dello scorso anno, Lastre. Questi quattro primi classificati hanno dimostrato stile e buona attrezzatura fisica. Di impegno e buona volontà non è quasi il caso di parlarne poichè tutti questi giovani atleti partecipano ai campionati con uno slancio, un entusiasmo ed una serietà commoventi.

Lo si è visto al termine del salto in lungo, dove i primi tre classificati Acerbi, Vantadori ed Egi, al termine della competizione non si decidevano a lasciare la pedana ma ancora provavano i voli od affollavano i bordi della pista per ascoltare i consigli del primatista italiano Maffei, presente ai campionati in veste di allenatore e del dott. Riccardi, allenatore federale.

Tra i saltatori in lungo Acerbi, già distintosi nei campionati assoluti, è apparso il migliore e soprattutto il più attrezzato fisicamente. Ottimi per il loro fisico si sono dimostrati pure i primi classificati nel «peso». Fra di essi il romano Pellacchia si è imposto per lo stile, ma i tre centimetri di distacco tra lui ed il novarese Balossini dimostrano chiaramente come la competizione sia stata tirata.

Nonostante il tempo mutevole, che ha alternato il sole alla pioggia, senza mai decidersi nettamente per l'uno o per l'altra, ed ha un poco disturbato la manifestazione, le gare in programma si sono svolte con un ritmo serrato. Così, oltre alle finali di cui già abbiamo detto, si sono svolte le batterie e le semifinali dei 100 piani, 110 ostacoli, 800 piani e le batterie della staffetta 4x100 e dei 400 piani. Notevole in queste prove il grande equilibrio dei valori in campo che lascia prevedere lotte molto aperte per oggi.

Così nei 100 metri tutti i primi arrivati sono sugli 11"4 ed i secondi sono sugli 11"5, negli 800 piani Scioli, Bonolni, Gandolfi ed il torinese Morino hanno dimostrato buone possibilità e nei 110 ostacoli si sono rivelati accurati stilisti Polettini, De Francesco, Gasparini e Pittarello.

Oggi i campionati si concluderanno con la disputa di tutte le finali. La manifestazione avrà luogo allo Stadio Mussolini con inizio alle ore 16. Per favorire l'afflusso del pubblico l'ingresso sarà libero (e probabilmente sarà anche aggiustato l'altoparlante che ieri, con il suo gracidare poco comprensibile, ha reso difficile seguire le gare. Unico neo di un'organizzazione accurata).

P. B.

Ecco i risultati:

Finali - Disco: 1. Delli Compagni (Trieste) m. 39,44; 2. Tognacchini (Milano) 33,99; 3. Bertuccini (Arezzo) 33,23; 4. Fornero (Torino) 32,84; 5. Fiorentini (Forlì) 32,50.

Asta: 1. Andreis (Vicenza) m. 3,50; 2. De Zan (Treviso) 3,40; 3. Bosoni (Mantova) 3,40; 4. Lastre (Zara) 3,40; 5. Montrucchio (La Spezia) 3,30; 6. Bongiovanni (Torino).

Lungo: 1. Acerbi (Verona) m. 6,48; 2. Vantadori (Forlì) 6,38; 3. Egi (Milano) 6,33; 4. Malaguia (Ravenna) 6,33; 5. Antonelli; 6. Maurizi; 7. Masalli (Torino).

Peso: 1. Pellacchia G. (Roma) m. 13,50; 2. Balossini (Novara) 13,47; 3. Grandi (Modena) 12,31; 4. Bianchi (Lucca) 12,18; 5. Zamorini.

M. 800 (1.a semifinale): 1. Scioli (Milano) 2'4"3/10; 2. Morino (Torino) 2'5"3/10; 3. Battisti (Pesaro) - 2.a semifinale: 1. Bonolni (Milano) 2'4"4/10; 2. Feroni (Verona) 2'4"5/10; 3. Mura (Torino) - 3.a semifinale: 1. Gandolfi (Pavia) 2'4"2/10; 2. Lussana (Bergamo) 2'4"3/10; 3. De Matteis (Chieti).

M. 100 - 1.a Sem.: 1. Perraconi E. (Milano) 11"4; 2. Chiabrera A. (Torino); 2.a Sem.: 1. Del Favero M. (Belluno) 11"4; 2. Rossinelli P. (Terni); 3.a Sem.: 1. Murzena F. (Milano) 11"4; 2. Beccaroni V. (Brescia).

M. 110 ostacoli - 1.a Sem.: 1. Polettini A. (Livorno) 15"1; 2. De Francesco A. (Salerno); 2.a Sem.: 1. Gasparini G. (Gorizia) 15"7; 2. Buda; 3.a Sem.: 1. Pittarello A. (Venezia) 16"; 2. Leporati L. (Alessandria).

M. 400 - 1.a Batt.: 1. Zitelli (Trieste) 54"5; 2. Bernardinello; 3. Buonocore. 2.a Batt.: 1. Sanson (Padova) 51"9; 2. Grazioli; 3. Terziani. 3.a Batt.: 1. Razzoli (Milano) 52"3; 2. Fanfulan; 3. Mirri. 4.a Batt.: 1. Precopio (Roma) 53"5; 2. Brancolini (Torino) 56"8; 3. Simioncello. 5.a Batt.: 1. Marcasci (Torino) 55"6; 2. D'Angeli; 3. Marchesi.

Staffetta 4x100 - 1.a Batt.: 1. Novara, 45"8; 2. Bologna; 3. Savona. 2.a Batt.: 1. Torino 45"2; 2. Ferrara; 3. La Spezia. 3.a Batt.: 1. Venezia, 45"; 2. Arezzo; 3. Varese. 4.a Batt.: 1. Genova 45"6; 2. Padova; 3. Vicenza. 5.a Batt.: 1. Milano 44"; 2. Brescia; 3. Roma.

L'incontro Italia-Croazia

Le tenniste "azzurre,, s'impongono anche nel doppio

Zagabria, 18 luglio.

Oggi, seconda giornata dell'incontro Italia-Croazia per la Coppa Europa Centrale di tennis femminile, si è giocato il doppio. Sbaraglianno Pupille Condini-Fegic. Le italiane, riaffermando la superiorità di classe si sono imposte nettamente per 6-4, 6-2.

In seguito la squadra italiana, che era già stata in precedenza ricevuta dal Ministro d'Italia a Zagabria, dal Capo della delegazione del Partito e dal Capo dello Sport croato, è stata ospite del Ministro.

Domani si concluderà l'incontro con i singolari [illegible] due ultime affermazioni delle nostre brave tenniste.

I campionati tennistici di III Cat.

Il bolognese Monetti vittorioso nel singolare maschile

Alessandria, 18 luglio.

Sono continuati oggi gli incontri tennistici per i campionati nazionali di 3.a categoria. Nella finale del singolare maschile, il bolognese Monetti dopo una combattutissima partita ha avuto la meglio sull'alessandrino Longo. Domani si avranno le finali del singolare femminile, del doppio maschile e del doppio misto. Risultati:

Singolare maschile (finale): Monetti b. Longo 6-3, 3-6, 9-7, 6-2. Classifica: 1. Monetti (Bologna); 2. Longo (Alessandria); 3. Fattori (Genova); 4. Provesi (Brescia).

Doppio misto: Sabbadini-Senel b. Parri-Monetti 6-4, 6-2; Gallotti-Pesci b. Ferraboschi-Zanetti 6-4, 6-1, 6-0; Sabbadini-Senel b. Garavelli-Sciavo 6-1, 6-2; Gianna-Baroni b. De Carli-Cairo 6-2, 6-4, 6-0.

L'alessandrino Foglia è passato alla Juventus

La Juventus, dopo di essersi assicurata l'attaccante Magni, del Liguria, ha ieri perfezionato l'acquisto dell'attaccante alessandrino Foglia. Si tratta di un elemento giovanissimo [illegible] per le sue doti di giocatore tecnico e realizzatore nelle file dei grigi. Anche l'Ambrosiana ed altre società avevano richiesto all'Alessandria [illegible] ma la Juventus, che sta dall'anno scorso [illegible] nelle proprie file, ha saputo rapidamente concludere ed ottenere il trasferimento. Foglia, per quanto [illegible] dovrebbe far bene anche in Serie A ed affermarsi come [illegible] hanno saputo essere vedette.

Nulla di nuovo per la sostituzione di Borel [illegible] allora la Juventus [illegible], a Pont.

L'incontro Italia-Germania di lotta

Gli atleti tedeschi sono giunti a Roma

Roma, 18 luglio.

Viva è l'attesa per l'incontro di lotta Italia-Germania che si svolgerà domani allo Stadio del P.N.F. La squadra tedesca è giunta a Roma accompagnata dal camerata Mejsner, borgomastro di Gladbach, in rappresentanza del Capo dello sport tedesco.

I lottatori germanici, che sono apparsi in ottime condizioni fisiche, hanno dichiarato che, pur riconoscendo il valore degli avversari, ritengono che anche in questo nuovo e atteso confronto coglieranno la vittoria.

I campionati di pattinaggio

Un primato mondiale battuto

Ferrara, 18 luglio.

Sulla pista di piazza Ariostea si è svolta oggi la prima giornata dei campionati nazionali di pattinaggio a rotelle. Nel campo maschile Luciano Lazzari, del Dop. Salario di Roma, ha ottenuto due brillanti vittorie nei 500 e nei 10.000 metri. Nelle gare femminili Luciana Rizzetto, del Dop. Falk, ha vinto i 500 e i 10.000 metri. In quest'ultima gara la Rizzetto ha abbassato di 11" il primato mondiale detenuto fin dal 1938 dalla Blanda (25'15"2/10). Ecco i risultati:

M. 500 (femminile): 1. Rizzetto Luciana (Dop. Falk); 2. Lucotti E.

M. 10.000: 1. Rizzetto L., in 25'2"6/10 (nuovo primato mondiale); 2. Rabbuoli N.; 3. Francatti E.

M. 500 (maschile): 1. Lazzari Luciano (Dop. Salario); 2. Peverati.

M. 10.000: 1. Lazzari, in 20'2"; 2. Catraneo (Dop. Borletti); 3. Vecassi. Le gare si concluderanno domani.

Risultati vari

TORINO - Riunione pugilistica, org. Gil Odone. Mosca: Capra b. Castiglioni ai p.; Parasotto b. Dotti ai p.; gallo: Ghezzo b. Moglia ai p.; De Palma b. Ribaldi ai p.; piuma: Pozzuto e Galimberti incontro pari; leggeri: Principalli b. Meneghini per abb. 2.o tempo; medio-leggeri: Carrera b. Alberghini II, g. t. 2.o tempo; medio: Beltramo b. Alberghini I per abb. 1.o tempo.

Ruba gioielli e quattrini al padre e alle zie

L'arresto dei complici e dei ricettatori

Gallarate, 18 luglio.

Il gallaratese Giuseppe Quadrelli di anni 47, constatava che dalla propria abitazione erano scomparse settecento lire e numerosi oggetti d'oro. Denunciato il fatto, venne scoperto l'autore del furto nella persona del figlio del Quadrelli, Gianfranco, di età minore. Gli agenti potevano poi stabilire che il giovane si era pure appropriato, un mese addietro, di altri numerosi oggetti d'oro in danno delle di lui zie Pina ed Assunta Regalia.

Sono stati identificati l'istigatore e il complice del Quadrelli, nella persona di tale Renato Crivelli, e il primo acquirente dei preziosi, tale Gustavo Meda, che li aveva rivenduti in parte a certo Giacomo Foglia; altri due acquirenti non sono stati ancora identificati. A conclusione della operazione sono stati arrestati il Crivelli, il Meda, il Foglia e l'orefice Bonicalzi, acquirente, denunciandoli il primo per complicità nei furti e gli altri per ricettazione.

Porta un sasso nella valigia e ruba negli alberghi

Brescia, 18 luglio.

Gli agenti della Questura hanno arrestato tale Cesare Razzetti fu Nicola d'anni 36, residente a Milano, da tempo segnalato da tutte le questure del Regno. Costui al momento del fermo aveva con sè una pesante valigia che portava a fatica; in essa non vi era che un grosso sasso.

Il Razzetti aveva ideato un nuovo trucco per portare a termine i suoi colpi: si presentava ai vari alberghi con la pesante valigia per far credere di essere fornito di molta roba e quando il mattino dopo si allontanava nessuno poteva sospettare che l'indesiderabile viaggiatore avesse riempito la valigia con quanta biancheria da letto poteva portar via lasciando il sasso in pagamento.

Due negozianti truffati da un abile mariuolo

Alessandria, 18 luglio.

Il rappresentante Giovanni Papino, di 38 anni, nato e residente a Torino in Corso Mediterraneo 52, qualificandosi rappresentante di un calzificio, aveva ottenuto dal negoziante Giulio Gaffuri un'ordinazione di calze per lire 5604, ottenendo subito un anticipo di mille lire. Malgrado le vive sollecitazioni il Papino non ha fatto fronte agli impegni assunti, per cui è stato denunciato per truffa.

Mentre si svolgevano queste indagini si è appreso che la negoziante Teresa Gagliardone, pure con negozio in Corso Roma, aveva concesso un'ordinazione per lire 6240 di calze e consegnato mille lire di anticipo al Papino, che si è poi dileguato senza dare notizie di sè: così è in corso contro il mariuolo un'altra denuncia per truffa.

Querela il fidanzato ed è condannata alle spese

Mondovì, 18 luglio.

La signorina Ada Stefanelli aveva querelato per diffamazione il suo ex-fidanzato Nasi Mario di Giovanni e la madre di lui. La Stefanelli affermava nella querela che madre e figlio l'avevano offesa diffamandola in pubblico riguardo alla sua fedeltà.

In Tribunale l'ex-fidanzato si è scolpato dall'accusa provando ai giudici che la querela della Stefanelli altro non era che un atto di vendetta verso di lui che non intendeva più sposarla. Il Tribunale ha assolto i due imputati ed ha condannato la signorina Ada Stefanelli al pagamento delle spese del procedimento.

Quattro anni di reclusione a un feroce ricattatore

Genova, 18 luglio.

E' terminato oggi in Corte di Assise il processo a carico di Ferdinando Bottega imputato di sequestro di persona. Il Bottega nella mattina del 10 marzo ultimo scorso, entrato nell'abitazione di Merio Sella in via Zara 3, vi trovò un uomo, tale Ferruccio Losalli, e senza voler sentire giustificazioni del perchè si trovava in quella casa, il Bottega sferrò un pugno in faccia al Losalli e lo trascinò in una stanza imponendogli di firmare una cambiale di cinquemila lire.

«O firmi o non esci». Il Losalli restò fermo nella decisione di non firmare fino alle ore 14; poi, compreso che non sarebbe uscito, firmò. Appena libero si recò in Questura a denunciare il fatto.

Comparso come abbiamo detto davanti alla Corte d'Assise, questa ha condannato il Bottega a quattro anni di reclusione, a 6.666 lire di multa, all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni e alle spese del processo.

Uccide uno zingaro con due colpi di rivoltella

Napoli, 18 luglio.

Nel comune di Cervino l'operaio Salvatore De Lucia, di 51 anni, ha sparato due colpi di rivoltella contro lo zingaro Leonardo Romano, di 52 anni, uccidendolo. Il delitto è stato causato da vecchi rancori esistenti fra i due. L'omicida è stato arrestato dai carabinieri.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il Museo della montagna al Monte dei Cappuccini

L'importante rassegna si inaugura stamane

Il Museo nazionale della montagna che si inaugura oggi, sul Monte dei Cappuccini, alla presenza di autorità e gerarchie, entra a far parte del patrimonio ideale di Torino con naturale e spontanea immediatezza. Mai iniziativa fu così nostra, così vicina alle nostre tradizioni; e le parole di Mussolini che ornano l'edificio, Gli italiani devono conoscere le loro montagne per saperle difendere, trovano in Piemonte la conferma di una quotidiana obbedienza e l'illustrazione di una storia di eroismi ormai secolare.

Pensiamo di far cosa gradita ai lettori illustrando brevemente le varie sale del Museo. Al piano terreno si trova, prima di tutto, la documentazione delle esplorazioni extraeuropee: del Duca degli Abruzzi, di cui si conservano cimeli preziosi; e poi di Vittorio Sella, di Bonzi, Gasparotto, Valiepiana, Bonacossa, Tucci. Ci sono le raccolte dei viaggi nel Tibet e nel Turkestan di Mario Piacenza; quelle delle esplorazioni in tutto il mondo di Piero Ghiglione; una saletta è dedicata alle esplorazioni nell'Africa orientale, nel Kenia, al Ruwenzori dei Padri missionari della Consolata.

Ecco un diorama del Gran Paradiso; ecco, su uno sfondo di rocce, stambecchi, camosci, volpi, tassi, marmotte, aquile, ed altri esemplari di fauna alpina; e poi splendidi plastici del Monte Bianco, del Cervino, del Monte Rosa, delle Dolomiti; infine, in grande abbondanza, fotografie di tutte le montagne del mondo.

Passando alle raccolte storiche devono essere particolarmente ricordati, con il Duca degli Abruzzi, cui già si è fatto cenno, il Re Vittorio Emanuele II, la Regina Margherita e i Principi di Piemonte. Particolare interesse hanno anche i ricordi del Papa Achille Ratti, che fu, come tutti sanno, un valente alpinista.

La galleria della sezione topografica comprende, fra l'altro, le mostre speciali dell'Istituto geografico militare e della Consociazione Turistica Italiana; seguono le riproduzione al vero dell'interno di un rifugio alpino ed un bivacco-fisso in grandezza naturale. Quadri di montagna sono collocati un po' dappertutto; e vi figurano Rubino, Delleani, Biolato, Maggi, Vellan, Boccalatte, e molti altri.

Lo sfondo dello scalone che conduce al piano superiore è affrescato, con umoristiche e spigliate scene di alpinismo, da Angelo Biolato. E al piano superiore si incontrano mostre degli Enti provinciali del turismo del Piemonte, di Trento, Cortina d'Ampezzo, Bolzano e infine Sestriere, presente al Museo della montagna con una saletta realizzata dalla collaborazione artistica dell'architetto Ricci e del pittore Paulucci, i quali hanno saputo dare una suggestiva rappresentazione della grandiosità di Sestriere, della sua modernità e signorilità di «città 900» dello sport invernale. Le torri, la chiesa, le funivie, gli alberghi, gli innumeri itinerari sciistici, la complessa organizzazione dei servizi, le scuole e i circoli sportivi; ed anche una immagine della gran fioritura in estate. Su di una naturale pietra di quelle montagne, collocata all'entrata della saletta, è incisa questa epigrafe introduttiva:

«Sestriere — eccelso valico dell'Alpe Cozia — dal fondo dei tempi solitario colle — alla nuova vita delle moderne attività sportive — s'aprì nell'anno 1932-X dell'Era Fascista — per la iniziativa e per l'opera di Giovanni Agnelli e del figlio suo Edoardo».

Ed Edoardo Agnelli è ricordato in questa sala nel modo più degno: con una nuova opera d'arte di Edoardo Rubino, che ha modellato la figura in costume di sciatore, rendendone la somiglianza e l'atteggiamento con efficacia ed affetto.

Attireranno poi l'attenzione del visitatore le sezioni dell'autarchia e quelle scientifiche, con vetrine di zoologia, botanica, speleologia, mineralogia, geologia, glaciologia, fisiologia ed igiene. Infine, sulla torretta, si potrà ammirare, ed anche esaminare con l'aiuto di un telescopio, tutta in vasta, imponente cerchia delle Alpi; ed in alto la catena alpina sarà persino schematicamente disegnata con l'aggiunta dei nomi di tutte le vette.

Tale, in sintesi, il nuovo Museo nazionale, dovuto al volonteroso concorso del C.A.I., del Municipio, della Cassa di Risparmio e di numerosi altri enti e privati; e nel quale non pochi torinesi ritroveranno qualche traccia del vecchio, piccolo Museo alpino; forse un po' la stessa atmosfera, modesta e provinciale, ma cara.

TORINESI!

approfittate della giornata festiva per preparare il pacco per i soldati. Attenetevi alle norme che abbiamo ripetutamente pubblicato. Il 25 si inizia la raccolta; tutti devono testimoniare ai combattenti il loro riconoscente amore.

TORINESI!

sostenete con un piccolo sacrificio il grande sacrificio di chi combatte.

IL RISCALDAMENTO

E' prossima una prima distribuzione di carbone

Nell'imminenza di una prima distribuzione di carbone a cura del Consiglio Provinciale delle Corporazioni a tutti gli abitanti di Torino e provincia, in base alle denunce fatte della cubatura degli alloggi e del numero degli occupanti gli alloggi stessi, l'apposita Commissione presso il Consiglio suindicato ha stabilito le norme relative.

Per gli stabili muniti di impianti centrali di riscaldamento i proprietari di casa dovranno, entro il termine di giorni 20 dalla pubblicazione dell'ordinanza prefettizia relativa alle presenti norme in data 15 luglio 1942, richiedere per iscritto agli inquilini se intendono o meno che nella ventura stagione sia fatto funzionare l'impianto centrale di riscaldamento. Contemporaneamente il proprietario di casa notificherà se, in caso venga deciso il funzionamento dell'impianto centrale, provvederà direttamente alla gestione del riscaldamento con le norme in appresso indicate, oppure se intende che la gestione venga fatta dagli inquilini stessi, riuniti in consorzio. Entro il termine di 20 giorni gli inquilini dovranno per iscritto comunicare la loro decisione. Affinchè l'impianto centrale possa essere fatto funzionare è necessario che i tre quarti degli inquilini si dichiarino favorevoli per iscritto. Per gli alloggi sfitti deciderà il proprietario dello stabile. Scaduti i termini sopra indicati per la dichiarazione degli inquilini, la decisione circa il funzionamento o meno dell'impianto centrale rimane irrevocabile.

Il pagamento del prezzo dei singoli quantitativi verrà fatto dagli assegnatari ed accreditato agli stessi sul conto definitivo della gestione riscaldamento. La gestione del riscaldamento verrà fatta ad economia o dal proprietario di casa oppure dagli inquilini riuniti in consorzio. Nella gestione il proprietario di casa sarà coadiuvato dal capo fabbricato e da un inquilino appositamente designato dagli altri inquilini. Il costo risulterà come somma delle spese effettivamente sostenute per combustibile, accudienza, trasporto scorie, pulizia delle caldaie e condotte del fumo a fine stagione, illuminazione locale caldaia e carbonile, manutenzione nella quota di L. 0,10 per mc., rimborso spese amministrazione nella misura del 2 % dell'importo totale delle spese. In caso di affitto di parte dei locali sarà a carico del proprietario un importo pari al 50 % della quota spettante a tali locali, i cui distributori di calore dovranno essere chiusi.

I pagamenti verranno fatti in ragione di L. 0,75 al mc. al 1° di ogni mese, a partire dal 1° settembre e fino al 1° febbraio, ed il conguaglio sarà fatto al termine della stagione.

Tale forma ha luogo quando siano in ciò d'accordo il proprietario dello stabile e gli inquilini rappresentanti i 2/3 della cubatura riscaldata. Il consorzio inquilini stabilirà le modalità con cui dovranno essere fatti i pagamenti dagli inquilini in rapporto alle spese da sostenere. Tutte le spese di gestione del riscaldamento, nessuna esclusa, sono a carico del consorzio, che dovrà pure corrispondere la quota di L. 0,10 al metro cubo per manutenzione dell'impianto al proprietario. Le norme come sopra fissate sono applicabili anche ai condomini ove non esistano norme regolamentari e statutarie contrarie.

L'acqua calda non potrà essere distribuita più di due giorni per settimana, e cioè la domenica ed il lunedì. Anche questa gestione verrà fatta ad economia.

La data di inizio e le norme del funzionamento degli impianti centrali, la durata giornaliera del riscaldamento, il massimo di temperatura saranno ulteriormente stabiliti. Tanto nel caso di gestione ad economia da parte del proprietario quanto nel caso di gestione diretta da parte del consorzio, l'inquilino che per l'intera stagione del riscaldamento non occupa nè parzialmente, nè temporaneamente l'alloggio, è tenuto a pagare il 40 % della quota che gli spetterebbe. Se l'inquilino dimostrerà di essere assente per richiamo alle armi, pagherà il 30 % dell'intera quota di riscaldamento a lui spettante per il periodo del richiamo. La differenza nei due casi soprapreviati sarà a carico della massa degli utenti.

Per qualsiasi controversia possa sorgere potrà essere richiesto da ambo le parti consensualmente l'intervento della Commissione tecnica presso il Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Torino. A tale scopo la richiesta dovrà essere stesa dalle parti interessate. E' necessario che il proprietario di casa si accerti della quantità di combustibile che gli spetta e del relativo costo approssimativo di riscaldamento, comunicandolo agli inquilini.

Circa le assegnazioni del carbone sono già definite le tabelle compilate in seguito al censimento dalle denunce fatte a suo tempo. Le norme che regolano tali assegnazioni per la prossima stagione invernale tengono conto di vari elementi di carattere economico e sociale. Ad esempio, particolare attenzione viene posta sugli alloggi piccoli abitati dalle classi meno abbienti. Per tali alloggi l'assegnazione del combustibile sarà proporzionalmente più congrua.

La nomina di dieci Ispettori di zona

Ho nominato i seguenti gerarchi:

Ispettori Federali:

7ª Zona - *Benedetto Gaspare* di Pietro, classe 1910, iscritto al P.N.F. dal 15-4-1926, Camicia Nera Coorte Mutilati, invalido per cause di servizio militare, coniugato con prole, industriale, già capo nucleo, capo settore, segretario di Fascio - in sostituzione di Giuseppe Novero volontario alle armi.

12ª Zona - *Ersera Italo* fu Giuseppe, classe 1898, iscritto al P.N.F. dal 12-9-1919, Squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, legionario fiumano, volontario di guerra, combattente guerra 1915-18 e attuale, decorato di croce di guerra, coniugato con prole, dirigente sindacale, già fiduciario di Gruppo rionale, segretario di Fascio ed ispettore federale - in sostituzione di Lucariello Tito assegnato al Centro Federale Servizio del Lavoro M.C.

16ª Zona - *Mazzantini Francesco* fu Giuseppe, classe 1901, iscritto al P.N.F. dall'1-12-1920, Squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, capo manipolo M.V.S.N., ferito per la Rivoluzione, coniugato con prole, impiegato, già segretario di Fascio ed ispettore federale - in sostituzione di Violto Guglielmo assegnato al Centro Federale Servizio del Lavoro M.C.

19ª Zona - *Sonolo Giacinto* fu Clemente, classe 1895, iscritto al P.N.F. dal 13-9-1921, Squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, combattente guerra 1915-18, decorato di croce di guerra, industriale, coniugato con prole, già capo settore e segretario di Fascio.

20ª Zona - *Bertinetti Giovanni* fu Federico, classe 1897, iscritto al P.N.F. dall'8-4-1921, Squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, centurione M.V.S.N., capitano dei Bersaglieri, combattente guerra 1915-18, coniugato con prole, impiegato, già segretario di Fascio ed ispettore federale - in sostituzione di Moiso Eraldo richiamato alle armi.

23ª Zona - *Taverna Luigi* fu Eraldo, classe 1901, iscritto al P.N.F. dall'1-4-1921, Squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, capo manipolo M.V.S.N., tenente del Genio, coniugato con prole, ingegnere direttore di fabbrica, già capo nucleo, capo settore, segretario di Fascio, fiduciario di Gruppo rionale ed ispettore.

24ª Zona - *Filiberto Giuseppe* di Giovanni, classe 1895, iscritto al P.N.F. dall'1-5-1921, Squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, capitano degli Alpini, combattente guerra 1915-18 ed attuale, decorato di due croci di guerra, coniugato con prole, industriale, già segretario di Fascio - in sostituzione di Giovanni Scotti chiamato ad altro incarico.

30ª Zona - *Rosa Agostino* fu Bernardo, classe 1897, iscritto al P.N.F. dal 3-3-1925, caposquadra M.V.S.N., combattente guerra 1915-18, decorato di croce di guerra, coniugato con prole, dirigente d'azienda, già capo settore, ispettore amministrativo e politico federale - in sostituzione di Guido Pomilio che assume altro incarico.

31ª Zona - *Succhetti Edoardo* fu Camillo, classe 1887, iscritto al P.N.F. dal 4-2-1922, Squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, console M.V.S.N., combattente guerra 1915-18, decorato di croce di guerra, coniugato con prole, medico chirurgo, già fiduciario di Gruppo rionale, segretario di Fascio ed ispettore federale.

36ª Zona - *Isabella Riccardo* fu Giovanni Battista, classe 1898, iscritto al P.N.F. dal 3-3-1925, volontario di guerra, combattente 1915-18, decorato di croce di guerra, coniugato con prole, impiegato, già capo nucleo e segretario di Fascio.

Segretario di Fascio comandato - Direttore dei corsi di addestramento del Centro Federale del Servizio del Lavoro (Mobilitazione Civile) - *Mongini Giovanni* fu Luigi, classe 1888, iscritto al P.N.F. dal 3-3-1925, volontario di guerra, combattente 1915-18, decorato di croce di guerra, capitano del Genio, ingegnere e professore, direttore R. Scuola «Pacinotti», coniugato con prole.

Lo scambio delle consegne avrà luogo a Casa Littoria, giovedì 23 corrente, alle ore 12.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

La polizia stronca prontamente un commercio clandestino di biancheria

I marescialli Carbonaio e Roffinella del Commissariato di P. S. Monviso hanno stroncato un clandestino commercio di telerie, biancheria e lingeria fine che tre individui stavano svolgendo irregolarmente, senza richiedere i prescritti punti e a prezzo maggiorato. Questa operazione era stata disposta in seguito alle precise direttive emanate dal Questore. I due sottufficiali, saputo che nella casa di Adele Ferrando in Tortone, di 35 anni, abitante in piazza S. Carlo 185, si svolgeva un movimento insolito di clienti che si recavano nel suo laboratorio di cappelleria, trattando però alle volte mercanzia ben diversa, eseguivano lunghi appostamenti, riuscendo, il giorno 10 corr., a sorprendere la Ferrando che, in compagnia di tale Delfina Audisio di Giuseppe, abitante in via XX Settembre 16, trasportava a bordo di un'auto pubblica numerose valigie ricolme di biancheria. Essi facevano una irruzione nella casa, sequestravano la merce e fermavano le due donne. Dalle contraddittorie dichiarazioni di queste risultava evidente il reato per il quale sono state denunciate all'Autorità giudiziaria. Tutta questa biancheria, telerie, ecc., per un valore di circa 60 mila lire, aveva già compiuto un lungo giro prima di giungere in piazza S. Carlo. Dal Monte di Pietà ove era stata depositata, essa veniva un anno fa svincolata dall'orefice Giovanni Ceruti, con negozio in via Po 55, in cambio di 30 mila lire che egli aveva prestato alla Audisio, il cui negozio di via Stampatori è stato chiuso alcune settimane fa, pregiudicata per vecchi arresti e, a quanto, per truffe, ecc. Arrestato il Ceruti per altro reato, la donna si era recata alcuni giorni fa dal fratello al quale, rimettendogli 30 mila lire, aveva appunto ritirata tutta la merce di sua proprietà, che intendeva poi vendere, tramite il mediatore Silvio Bardessono fu Fausto, di 57 anni, residente ad Agliè, pregiudicato, a prezzo maggiorato e senza la prescritta consegna dei «punti». La Ferrando, l'Audisio ed il Bardessono, sono stati dichiarati in arresto ed inviati alle Nuove.

Gli schermi colorati di Vitrotti e la... curiosità di alcuni ragazzi

Mentre ieri l'altro, verso le 17, nei pressi dell'ex-Ristorante del Parco, al Valentino, l'operatore Vitrotti stava girando una scena del film «Musica proibita», alcuni ragazzi, che sostavano a curiosare, vedendo un istante lasciata temporaneamente incustodito accanto alla macchina da presa, se ne impadronirono e quindi se la svignarono. Evidentemente i ragazzi, che avevano visto che cosa conteneva il pacchetto, la cosa tutta una serie di schermi di gelatina colorati e una scatoletta con tre vetrini diffusori rigati pensavano di potersi divertire con quei preziosi moltiplicatori e naturalmente si guardarono bene dal rimetterli al loro posto. L'operatore Vitrotti, che da questa marachella fanciullesca ha subito un danno di oltre tremila lire, ha denunciato il fatto al Commissariato di San Salvario.

Quattordici denunce per sottrazioni di grano

Un altro trebbiatore e tredici contadini sono stati colti in flagrante reato di sottrazione di frumento, per cui il primo è stato tratto in arresto e gli altri denunciati all'Autorità giudiziaria. L'operazione è stata fatta dai R. Carabinieri di Pancalieri i quali, nel controllare il quantitativo di grano trebbiato da Eugenio Pochettino fu Michele di anni 42, hanno constatato che egli ne aveva sfornati ben 59 quintali, i contadini mediante la sua collaborazione sottraevano sul quantitativo dei singoli agli otto quintali ciascuno. Il grano era stato nascosto in magazzeni e cantine, e il è stato ritrovato. Alle contestazioni mosse dai Carabinieri il Pochettino ha risposto di non avere percepito nessun maggiore compenso per compiere l'irregolarità. Sta di fatto che sul registro erano segnati quantitativi inferiori a quelli trebbiati. Come abbiamo detto contro i tredici contadini sono stati redatti i relativi verbali di denuncia.

Il lutto di un nostro tipografo

E' mancata a Fronte Canavese, all'età di 83 anni, la signora Domenica Perino, nonna del nostro tipografo impaginatore Domenico Cagna. Al compagno di lavoro le nostre affettuose condoglianze.

COMUNE DI TORINO

18 luglio 1942-XX

NATI	20
MORTI	22
MATRIMONI	7

Si gioca a scarica barile con cinquantacinque damigiane

Il 29 settembre dell'anno scorso il trentaquattrenne Luigi Tinti fu Saturnino si recò, in compagnia di un tizio, da Ferdinando Stefanini fu Augusto, esercente una trattoria in via Berthollet, per trattare l'acquisto di un quantitativo di damigiane vuote. Lo Stefanini ne aveva disponibili 55, che offriva al prezzo di lire 30 caduna, di che contentandosi il Tinti, il negozio fu concluso. Fatto il carico delle damigiane, il Tinti chiese da desinare, soggiungendo che avrebbe pagato l'importo dell'acquisto fatto a stomaco pieno. Desinato, s'eclissò col carico, per tornare due ore dopo a versare allo Stefanini 850 lire. Le rimanenti 800 le avrebbe versate, disse, l'individuo in compagnia del quale era venuto. Aspetta aspetta, non vedendo spuntare costui, lo Stefanini ricorse al Tinti, che si offrì di fargli da guida per la ricerca dell'individuo in questione. Dopo che ebbero girato un bel po' senza frutto, lo Stefanini cominciò a sospettare di quello che era, e preso per il braccio il suo accompagnatore lo condusse al Commissariato di Borgo S. Salvario. E non è il solo che abbia a lamentarsi del Tinti. C'è il commerciante Carlo Vandagnotto, abitante in via Berthollet, che aspetta ancora da lui la restituzione di un pneumatico d'autocarro imprudentemente prestatogli. Il Pretore cav. Corsi ha condannato il Tinti a sette mesi di reclusione e a 700 lire di multa.

I particolari del furto delle 200 mila lire

Abbiamo dato ieri la notizia dell'audace furto nell'alloggio della signora Tori in via Montenegro 30 e dell'arresto delle ladre. Si hanno ora i seguenti particolari. La signora Tori aveva conosciuto qualche tempo fa due signore dall'apparenza assai distinta, madre e figlia, abitanti in corso Mediterraneo. La sera di giovedì, cedendo alle insistenze delle due donne, la signora si recò a far loro visita. Non appena lasciò in anticamera la borsa, la figlia dell'ospite destramente l'aprì, ne trasse le chiavi e si recò in via Montenegro, e aprì la porta dell'alloggio della Tori. Contrariamente alle previsioni però ce ne era una a tetti che dava alla sala da pranzo, ove si riteneva che la signora Tori tenesse i titoli ed il denaro liquido. La porta era chiusa per cui la ragazza fu costretta a mandare in frantumi il cristallo per aprirsi un varco. I frantumi però le producevano delle ferite alle mani. In queste condizioni la ragazza entrata nella camera rovistava nei mobili e rubava per 200 mila lire di gioielli, titoli e denaro che poscia portava via.

La Squadra Mobile, non appena avuta notizia del furto, con indagini rapidissime riusciva a stabilire come esattamente era stato perpetrato il furto, e traeva in arresto le due donne che hanno confessato la loro colpa.

STATO CIVILE

[illegible]

La raccolta del rame

Tentativi di inadempienza rapidamente repressi
Una settentina di sequestri in tutto il Piemonte

La raccolta del rame nella nostra città e nella giurisdizione piemontese che vi fa capo, è proceduta finora con un gettito notevole di materiale. Tutte le Amministrazioni comunali, attenendosi alle disposizioni emanate, hanno portato a conoscenza dei loro abitanti le norme contenute nei decreti ministeriali, e la consegna ha cominciato a svolgersi con un ritmo che faceva presagire una rispondenza totalitaria. A Torino le denuncie hanno raggiunto il numero di sessantamila, ed a rendere più agevoli le operazioni la Federazione Fascista, animata da pronto spirito di cooperazione con le altre Autorità ed Enti preposti, a mezzo dei Gruppi rionali ha fatto affiggere in tutte le case il manifesto podestarile che reca le modalità e i termini per la consegna.

Purtroppo, però, in seguito si è avuto la sensazione di un minor slancio ed i rapporti al Commissario militare alla raccolta dell'«[illegible]», che è il cortesissimo colonnello Bollati, sono venuti a documentare che tentativi di evasione non sono mancati. Mentre a Torino non si è verificato finora che un solo caso, a carico di una persona che aveva occultato 35 chilogrammi di vasellame immediatamente sequestrati, e dalla provincia non si ha notizia che di un secondo sequestro di 19 kg., infrazioni di varia entità si sono invece avute particolarmente nelle zone viticole, dove gli interessati hanno trattenuto il rame per convertirlo in solfato. Sennonchè i Comandi dei Carabinieri Reali e della R. Guardia di Finanza e le Questure ovunque all'erta per il rispetto dei decreti, sono intervenuti sequestrando gli oggetti e deferendo i colpevoli al giudizio dei magistrati.

Così sequestri si sono avuti in provincia di Asti, oltrechè nel capoluogo, a Castiglione, a Nizza Monferrato, a Moncalvo, a Costigliole, a Villanova, a Montemagno, a Rocchetta Tanaro, a Settime, a Mombercelli, ad Albugnano; e nelle altre provincie, a Lu, Sale, Felizzano e Tortona (Alessandria); a Masserano (Vercelli); a Villanova Mondovì e Dogliani (Cuneo), e in qualche altro Comune. Si tratta, di solito, di quantitativi che vanno da 2 a 20 chilogrammi: i casi più gravi si sono verificati: a Tortona, dove una partita sequestrata superava i 45 kg., mentre altri 9 kg. erano già stati posti a bagno in acido per la trasformazione in solfato; a Montemagno, dove le partite sequestrate sono state due, una di kg. 60 e l'altra di 37; ad Albugnano, dove i manufatti sequestrati superavano i kg. 87. Ad Agliano d'Asti sono infine stati posti sotto sequestro 12 chilogrammi di solfato, ricavato dal rame soggetto alla raccolta.

Si calcola che in tutto il Piemonte le evasioni non superino le sessanta, cifra non esagerata per una zona così vasta. Ma anche questa cifra è fuori posto. La raccolta ha due obbiettivi: muovere incontro alle necessità della Patria in armi, e provvedere ai bisogni della viticoltura. Nessuno deve quindi credere di potersi sottrarre all'obbligo della consegna; e chi lo tenta per rifornirsi di solfato non viola meno degli altri le norme emanate, compiendo in più un atto egoistico, perchè il solfato deve essere distribuito dagli ammassi a beneficio di tutti. Ai sequestri segue sempre sollecita la sanzione penale: da sei mesi a tre anni di reclusione, con una multa non inferiore a lire duemila.

Si è pertanto certi che chi non ha ancora effettuato la consegna si affretterà a compiere con tutta sollecitudine il suo dovere, in modo che ancora una volta il Piemonte non sia secondo a nessuno nel rispondere agli appelli della Nazione per la difesa della sua economia e per il conseguimento della vittoria.

CADUTI PER LA PATRIA

Sottotenente carrista Giuseppe Bianchi

Sulla fronte della Marmarica, il ventinove maggio scorso, cadeva da prode il sottotenente carrista Gius. Bianchi, nato a Manerbio (Brescia) il 28 gennaio '15, torinese di adozione. Adolescente si distinse come sportivo nelle squadre di calcio «Guerinetti» e «S. A. Magnoni e Tedeschi». Diplomato perito tessile, a 18 anni la passione per il volo lo spinse tra i volontari dell'Arma Azzurra. Poi la sua tempra di soldato gli fece cercare il combattimento più arduo e volle essere carrista e appartenne alla gloriosa Divisione «Ariete». Come già sulla fronte occidentale, il suo coraggio e il suo spirito di sacrificio rifulsero anche nel deserto. Ferito, s'ebbe un encomio solenne e fu proposto per un'alta ricompensa. La morte lo ha colto nelle sabbie infuocate, mentre le sue forze erano tese alla conquista della vittoria per la Patria adorata. Esempio di fede e di coraggio, il Bianchi lascia i genitori, la sposa e due sorelle.

Spettacoli per i feriti e i militari del Presidio

All'ospedale Birago di Vische ha avuto luogo ieri un applauditissimo spettacolo di arte varia per i soldati ivi ricoverati.

Anche al Dopolavoro Comunale di Trofarello ha avuto luogo un trattenimento in cui tra i vari artisti si è distinta la pianista Luciana Frezza.

Concorso per la nomina di allievi nell'Ospedale Mauriziano

E' aperto un concorso per gli studenti di medicina e chirurgia della R. Università per la nomina di allievi effettivi e volontari nell'Ospedale Mauriziano Umberto I.

Grossisti di tessuti

Le ditte interessate potranno prendere visione dell'elenco delle disponibilità dei prodotti tipo rimasti invenduti al 30° giorno dell'avvenuto carico e denunciati a sensi delle vigenti disposizioni presso il Sindacato di categoria, Palazzo Carour, via Cavour 8.

Farmacie aperte oggi

(dalle ore 8 alle ore 21.30)

[illegible]

Dalle fiamme di un incendio i militi dell'Unpa salvano 20 operaie

Un gravissimo incendio è scoppiato ieri mattina in via Asti 25, dov'è la fabbrica di occhiali sportivi del signor Nello Raule.

Le fiamme si sono sprigionate improvvise e paurose a causa di un foglio di celluloide incendiato dalle faville uscite con impeto dalla mola meccanica che lo tagliava. L'operaia addetta alla manovra della macchina, invece di gettare con subita presenza di spirito il foglio fiammeggiante nel secchio d'acqua appositamente preparato, colta da spavento gettava il pezzo bruciante in un mucchio di trucioli di celluloide. Ed allora la disgrazia si verificava irreparabile. Nella confusione due operaie rimanevano contuse, ed il padrone della fabbrica anche lui riportava ustioni di vario grado. Sopraggiungevano intanto tre distaccamenti di Vigili del fuoco guidati dal comandante Bonà ai quali ben presto si aggiungeva un distaccamento di pompieri dell'Arma del Genio, comandati dal tenente Nardoni. I quattro distaccamenti si mettevano alacremente all'opera per circoscrivere il sinistro ed impedire che si verificassero danni maggiori. In fatto di danni essi superano le 700, 800 mila lire, poichè sono andati distrutti celluloide, materiale lavorato e semilavorato e macchinari vari.

Gregari U.N.P.A. dell'accantonamento esistente a poca distanza dal luogo del sinistro, immediatamente accorsi nella località, hanno provviste con pronto e deciso intervento, divellendo anche una robusta inferriata, a porre tempestivamente in salvo una ventina di operaie rifugiatesi in un locale investito dalle fiamme e seriamente minacciato. Una sola di esse, avvenuta, è stata prontamente soccorsa presso il Comando rionale U.N.P.A.

Detti gregari hanno anche posto in salvo diverso materiale ed hanno poi cooperato coi Vigili del Fuoco. Immediatamente giunti nella località.

Due donne condannate per occultamento di cadavere

La nostra Corte d'Appello ha ieri riesaminato la pietosa vicenda di una ragazza-madre accusata di avere soppresso il frutto di illeciti amori. Il dibattimento ha messo nella giusta luce l'episodio per cui la giovane madre e la sua complice se la sono cavata con una mite condanna. Si tratta di tale Angela Minazzi, di 18 anni, nata a Cannobio e residente a Dusca presso la settantatreenne Angela Dimarcobernardino. Essa era rimasta incinta nel gennaio 1941. Il fidanzato era un militare che aveva dovuto forzatamente abbandonare la giovane donna perchè destinato in Albania. La ragazza non nascondeva il suo stato che era notorio nel paese di Busca. La sera del 4 agosto scorso la Minazzi, nell'uscire da un circo che dava spettacolo in una piazza del paese, inciampava e cadeva a terra e accusava forti dolori all'addome, tanto da dover essere trasportata a braccia nella sua abitazione. Il 30 agosto la Minazzi e la Dimarcobernardino lasciavano Busca per recarsi a villeggiare ad Albiola come di consueto; all'atto della partenza la Minazzi non presentava più alcuna anormalità nelle sue condizioni. Interessata l'Arma dei carabinieri di Albiola le due donne venivano fermate colà ed interrogate finivano per dichiarare che il 12 agosto la Minazzi aveva abortito, ma senza alcun intervento criminoso. Il feto — nato morto — era stato riposto in una cesta nel solaio dove venne effettivamente rinvenuto dai carabinieri di Busca. Denunciata per infanticidio e soppressione di cadavere la Minazzi veniva condannata dal Tribunale di Cuneo a 18 mesi di reclusione e la Dimarcobernardino a 3 anni della stessa pena. Le due donne appellavano; la nostra Corte (Pres. comm. Ighina; P. G. comm. Prattone; Canc. dott. Canarini) ha confermato l'assoluzione delle due donne dal reato di infanticidio e le ha ritenute colpevoli di occultamento e non soltrazione di cadavere per cui ha condannato la Minazzi a 3 mesi di reclusione e la Dimarcobernardino a 3 mesi della stessa pena.

Due investiti. — E' stato ricoverato all'ospedale e giudicato guaribile in 30 giorni il muratore Emilio Grassi il quale in via F.lli Bandiera è stato investito da un'auto. Pure investita da un'auto è stata in corso Oporto la casalinga Anita Metri.

Seguendo la Cronaca

GENEROSA MANCIA

riportando Municipio Torino, Ufficio oggetti smarriti, braccialetto oro a maglia, smarrito venerdì, nel tratto via Roma - via Alfieri - via Arsenale - corso Oporto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 15,30 e ore 21,15: Rivista «E' tornata primavera...».
MICHELOTTI: ore 16 «Duchessa bal Tabarino»; 21 «Boccaccio» di Suppè.
MAFFEI: 17 e 21,30 Rivista D'Assunta.
REX BAR: ore 17 e 21 Tratt. e Varietà.
GAY: ore 17 e 21 Arte varia - Lopez.

Teatrino bambini PARCO MICHELOTTI

Oggi, ore 16, burattini Lupi.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Bandiera gialla» D. Wieck, O. Tschechowa, H. Albers. Ult. 22.10.
AMBROSIO: «Prigioniera» (E. Szilagyi) e Documentario «Armonie giovanili».
CORSO L'incoronatore Dresda (Buhme, Claudius) e Doc. «La folla e il fiume».
AUGUSTUS: «Aquile d'acciaio» e Documentario: Bandiera bianca a Tobruk.
BALBO: «La dama e il cow-boy». Ult.
IDEAL: «Amanti d'occasione» «Crik e Crok» e Topolino (Scopeso il varietà). Spettacoli continuati dalle 14 in poi.
STATUTO: «Assenza ingiustificata» Alida Valli, Nazzari, Silvi. Ultime.
NAZIONALE: «Accadde una notte».
ALPI: «Al di là delle tenebre».
MAFFEI: «Piccolo alpino» e Rivista.
MASSIMO «Caravaggio, il pittore maledetto» (Nazzari, Calamai). Ultime.
TORINO: «La vergine del lago» Jayar.
ELISEO: «Kalia» D. Darrieux. Ultime.
COLOSSEO: «Architetto mezzo» C. Horn.
C. ALBERTO «Aquilon Furias». Ultime.
ITALIA: Nizza 138: «Lucrezia Borgia».
ADUA: «Canzone immortale» e Varietà.
VITTORIO VENETO: «Tragedia K. 2».
FORTINO: «Signora dell'Oriente» e Var.
PORTA NUOVA: «La grande luce».
SOCIALE: «Il chiromante» e Mararie.
PALERMO: «Prigione d'amore».
BRESCIA: «Teresa Venerdì» e Varietà.
REGINA: «La quinta colonna».
RADIUM: «Elisabetta d'Ungheria».
OLIMPIA: «L'ordine sigillato» e Doc.
PIEMONTE: «Due anni di guerra».
TORINESE: «Un fantasma nel castello».
ROMANO: «Accusatore segreto».
SAVOIA: «L'amore più forte» (14.50).
REX: «Il guanto verde» (Kirsten Heiberg). Ultimo Luce 21.50. Film 23.05.

Cinema IDEAL

domani, 7° grande spett. cinematogr.

VICENDE DELLA VITA

di Franck Borzage, con Margaret Sullivan, D. Montgomery. Seguono - Cortrasti - quindici minuti di buon umore: - Topolino contro i gatti - a colori. Oggi ultime di Crik e Crok e Topolino.

Cine TORINO: La vergine del lago

e Topolino a colori in Tre lezioni di.

NAZIONALE: Accadde una notte

un film sempre nuovo e divertente.

VITA AGRICOLA

Nota settimanale

[illegible]

MERCATI

[illegible]

Il Cardinale Caccia Dominioni protettore degli Oblati

Roma, 18 luglio.

Con «breve» apostolico, il Papa ha nominato il Cardinale Caccia Dominioni protettore della Congregazione degli Oblati di S. Giuseppe (Giuseppini d'Asti).

Il 19 luglio mancava improvvisamente il

Dott. Ing. Mario Tavella

Capitano di C. d'Artiglieria

Cristianamente lo annunciano a funerali avvenuti:

la Mamma **Giovanna M. Somine** ved. Comm. **C. Tavella**; le Figlie **Mimi** e **Bianca**; i Fratelli Dott. Ing. **Cesare**, Dott. **Giulio**, combattente in Africa S., Dott. **Vittorio** con le rispettive Famiglie e Dott. **Enrico**, combattente in Russia.

La Salma riposa in Rivalta Torinese nella Tomba di famiglia. 17080

Munita dei conforti della N. S. Religione, ieri alle ore 22 è spirata

Angela Baralo

Commerciante

Con dolore ne danno la partecipazione la sorella **Anna**, l'amata nipote **Agnese** che tanto amorevolmente l'assistette, i nipoti **Franti** e **Bellone**, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 20 corr. alle ore 15 partendo da via Monte di Pietà 2. Si dispensa dalle visite. Un particolare ringraziamento al dott. Ballario.

Pompe Funebri Genia - Tel. 48-018

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Penna Angela ved. Audisio

n. GROSA

Affranti ne danno il triste annunzio il marito **Maurizio**; i figli rag. prof. **Mario**, **Eusebio**; fratelli e sorelle; cognati; cognate; nipoti e parenti tutti. I funerali lunedì 20 corr. ore 9, da via Goffredo Casalis 60. Si ringraziano anticipatamente le persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Genia - Tel. 48-018

Ieri è deceduto

Tripaglia Enrico

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Demarchi Anna**, la sorella **Rosina** in **Vajani**, cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo lunedì 20 corrente alle ore 16 partendo da via Alberto Nota 8. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 19 luglio 1942-XX.

Pompe Funebri Genia - Tel. 48-018

La famiglia Renco profondamente commossa per la dimostrazione d'affetto e di stima tributata al loro caro estinto (17024

Carlo Renco

di cuore ringrazia tutti coloro che con fiori, con la loro presenza o con scritti vollero unirsi al loro grande dolore.

Procura del Re Imperatore di Torino

Il Tribunale di Torino, con sentenza 28-2-1941, condannò *Bertolino Giuseppe* di Secondo, residente in Torino, via Baretti 5, a mesi 4 di reclusione, per aver fornito kg. 113 di legna verde anzichè kg. 150 di legna secca da ardere. (3554

Procura del Re Imperatore di Torino

Il Tribunale di Torino, con sentenza 28-2-1941, condannò *Cravero Angelo* di Pietro, residente in Torino, via Baretti 5, negoziante, a mesi tre di reclusione; all'interdizione dall'esercizio del commercio per mesi tre, condizionalmente per la pena principale detentiva, per avere fornito kg. 113 di legna verde anzichè kg. 150 di legna secca da ardere. (3555

AVVISO GIUDIZIARIO

Con ricorso 30 maggio 1942 la signora Prandi Maria ved. cav. Pietro Boveri, da Pecetto, ha chiesto al Tribunale di Alessandria dichiarazione di morte presunta di Boveri Giovanni fu Giovanni, da Pecetto, assente fin dall'anno 1901. Con decreto 2 giugno 1942 il Presidente del detto Tribunale ha ordinato che la domanda suddetta venga pubblicata entro 60 giorni, a sensi art. 727 C. P. C.

3337 Avv. Carlo Prandi.

Dichiarazione di morte presunta

Instanti *Roccia* Annibale, Clorinda, Prospera, Anna, Aventino e Viola, domiciliati in Torino, via S. Maria 12 presso l'avv. Pietro Rivano, per la dichiarazione di morte presunta di *Roccia Viola* fu Giuseppe moglie Piatti, nata a Nichelino, emigrata nel 1913 nell'America del Sud, il Tribunale Civile di Torino, in data 11 giugno 1942-XX ha ordinato la presente pubblicazione, con invito a chiunque abbia notizie della scomparsa di farle pervenire alla Cancelleria del Tribunale stesso, entro sei mesi da oggi. (16899

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 19 Luglio 1942 - Anno XX - Num. 172

BATTISTA IL MORALISTA

Il forzamento del corso del Don

L'estremo tentativo di Timoscenko per difendere il fiume sacro dei russi

Un drammatico proclama del maresciallo contro i "vigliacchi e i traditori" che cedettero di fronte al nemico - La furiosa battaglia a cavallo della ferrovia Rostov-Mosca - L'inatteso intervento delle artiglierie sovietiche che seminano la distruzione tra le truppe amiche

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Don, 17 luglio (ritard.)

A qualche chilometro dal Don, oltre il terrapieno della ferrovia Rostov-Voronez-Mosca, terrapieno teso all'orizzonte come una linea dritta e rigida a rompere la convessità disperatamente uguale delle colline steppose, i sovietici lanciarono ieri un furibondo attacco di carri contro la colonna tedesca che, passato il fiume, stava riprendendo la marcia in avanti. Tra i carri sovietici, vi erano dei K. V. (Klim Voroscilof), mastodonti di 64 tonnellate. Dirò subito che lo scontro venne perduto dai russi sul tempo. I tedeschi avevano già portato oltre il Don tutta la massa dei loro meravigliosi cannoni d'assalto, anticarro e contraerei nello stesso tempo, con manovra facile, alla velocità iniziale altissima, dalla rosa di tiro ristretta.

Gara di velocità

Ho scritto che, nella battaglia del Don vi fu tra Von Bock e Timoscenko una gara di velocità, dove non i giorni ma le ore contavano. Von Bock s'affacciò sul Don con uno scarto di tempo minimo, ma sufficiente per assicurarsene il passaggio e raggiungere il successo. Oltre il Don, si ripetè l'identica cosa. I rinforzi, inviati da Timoscenko per ributtare i tedeschi sulla destra del fiume, arrivarono sempre con quel fatale minuto di ritardo che ne comprometteva il risultato in partenza. Chè Timoscenko, finchè potè, mandò sul Don rinforzi su rinforzi, onde rimediare in campo tattico ad una situazione inesorabilmente compromessa in campo strategico.

Il famoso ordine del giorno, in cui il maresciallo sovietico rileva la necessità per i soldati rossi di sganciarsi dal nemico onde evitare a qualsiasi costo di essere accerchiati, venne più tardi. Prima del Don e subito dopo il suo forzamento da parte tedesca, le disposizioni erano diverse. Ciò risulta dalle masse di soldati lanciate a sbarrare la strada alle colonne di Von Bock, e risulta soprattutto da quel proclama lanciato alle truppe il 2 luglio, quando Von Bock stava per affacciarsi al grande fiume. Diceva questo proclama, trovato addosso ad ufficiali sovietici caduti: «Compagni soldati, ufficiali e commissari, eseguiamo gli ordini del compagno Stalin. Per opera di vigliacchi traditori, di codardi, i quali non hanno opposto che una debole resistenza, il nemico minaccia di violare e profanare il fiume sacro ad ogni russo. Se il nemico arriva sul Don e lo oltrepassa, la nostra stessa Patria è in pericolo. Questo non deve avvenire. Nella battaglia per la nostra patria, soldati ufficiali e commissari, seguite l'esempio dei valorosi che sono morti. Il compagno Stalin ci chiede di liquidare in maniera decisiva i tentativi nemici di portare la guerra sul Don. Il nemico non deve arrivare sul Don, non deve oltrepassarlo. Che la parola d'ordine staliniana sia la nostra parola d'ordine in questa battaglia!».

Prima del Don e sul Don, quindi, l'ordine era di non cedere un solo metro di terreno, di farsi massacrare piuttosto che ritirarsi. Capitò così che reparti avviati in tutta furia ebbero appena il tempo di scavare affrettatamente delle piccole trincee e di appostarvisi dentro, il tempo materiale cioè di scavarsi la propria tomba. Capitò che vennero create formazioni di fortuna dove furono incorporati gli elementi più differenti: dai genieri ai fanti, dagli uomini della sussistenza a quelli delle salmerie. Furono adoperati, come fortini, dei carri d'assalto inutilizzati nei cingoli e trattori fuori uso, messi a sbarramento delle strade.

Un contrattacco pericoloso

Fra i vari tentativi abbozzati per arginare la marcia delle colonne di von Bock, comunque, quello dei carri armati oltre il terrapieno ferroviario Rostov-Voronez-Mosca si dimostrò subito il più organico, il più potente ed il più pericoloso. Si rovesciò di sghembo sulla colonna, scendendo da nord-est. Erano le 8 del mattino. L'erba della steppa sfumava con tonalità argentee, quasi metalliche. La colonna germanica stava appena distendendosi. L'allarme corse di reparto in reparto, mentre gli ufficiali stavano compulsando il ruolino di marcia fissato dal Comando.

Sulla sinistra, appunto da nord-est, un primo carro sovietico leggero si era affacciato sulla cresta di una ondulazione. Per un po' il carro corse sulla cresta con l'andatura goffa di un anitroccolo. Poi, si arrestò, quasi volesse scrutare il terreno o attendere qualcuno. Difatti, due compagni dello stesso tipo non tardarono ad affacciarsi per proseguire tutti e tre in fila indiana lungo la ferrovia. Occhio e croce, si trovavano a cinque chilometri. Due Panzer da 13 si staccarono dalla colonna caracollando in avanti, mentre uno ne sparava alcuni colpi. Subito i carri sovietici lasciarono la cresta scomparendo nelle anfrattuosità del terreno. Ricomparvero sulla destra per un attimo e di nuovo defilarono. Dopo alcuni minuti, i Panzer se li ritrovarono sulla sinistra. Poi vennero sulla destra. E ogni volta, a un centinaio di metri più indietro. A questo punto, i due Panzer ricevettero l'ordine di fermarsi. Il giuoco nemico di trarli in agguato era troppo evidente e ingenuo. D'altra parte la ricognizione aerea segnalava movimenti di carri e di artiglieria autotrasportata, mentre i motociclisti in esplorazione rilevavano per conto loro la presenza di carri armati in un boschetto.

Lo spostamento dei carri da combattimento tedeschi, seguiti dagli 88 e dai carri da trasporto e d'assalto fu immediato; una colonna con prevalenza di carri si portò subito su un bivio. Un'altra colonna, con prevalenza di cannoni anticarro, si distese lungo la ferrovia per Voronez, defilandosi dietro il terrapieno.

I «Klim Voroscilof» in azione

Lo schieramento germanico, a forma d'angolo retto, era ultimato, quando carri russi sbucando dal boschetto, si portarono all'attacco. Vennero avanti puntando, come era logico, sulla ferrovia, per scavalcarla e prendere sul fianco sinistro la colonna. Dopo mezz'ora, sei carri sovietici erano messi fuori combattimento dagli 88. E i Panzer del bivio incominciavano ad abbozzare una manovra avvolgente. Allora, entrarono in scena i K. V. Evitando il contatto balistico, i Panzer ripiegarono subito sul bivio. La lotta, per un certo tempo, non venne sostenuta che dagli 88 da una parte, e dall'altra dai 152 dei K. V. e dai 6,2 dei carri T. 35 pesanti e dai T. 34.

L'artiglieria d'appoggio e di accompagnamento sovietica giunse più tardi. E appena entrò in azione fu un disastro. Chissà perchè, essa prese subito a sparare a rotta di collo, nel tafferuglio della battaglia, senza discrezione, sui carri russi e sui carri tedeschi. Fino a quel momento, la situazione era incerta. I sovietici, individuato lo schieramento germanico, si erano messi a premere con i grossi carri sui due lati formanti l'angolo retto per spaccarli. Qualche mastodonte sovietico arrivato a cinquanta metri, era stato liquidato dai pionieri. Molti carri sovietici bruciarono o intere colonne vennero annientate e disperse. Le artiglierie, invece, passarono. E questa, in fondo, fu una fortuna. Una delle caratteristiche dello sgroppata germanica verso il Don e oltre il Don, fu, appunto, l'estremo disordine con cui i contrattacchi russi venivano lanciati. La realtà era che i contatti erano rotti fra unità ed unità e fra le singole unità e i comandi; e i comandi intermedi, lasciati a loro stessi, si rivelarono incapaci di risolvere immediatamente e in modo autonomo gli infiniti problemi del campo di battaglia. Più che a Karkov, più che nelle battaglie dell'estate e dell'autunno, in questa risultò evidente l'assoluto importanza del fattore ordinamento e quadri, fattore di cui i tedeschi sono ricchissimi mentre i russi scarseggiano.

Sappiamo come nacquero e come si svilupparono i quadri sovietici. In Russia, all'avvento del comunismo, non erano gli ufficiali che mancavano, ma per lo più si trattava di gente infida. Vennero sostituiti da altri creati ex-novo e rimbalzati ex-novo agli alti gradi. Le successive selezioni non vennero effettuate in base a rigidi e immutabili criteri tecnico-militari e alle singole capacità professionali, bensì in base a criteri connessi alle idee dei commissari e ai rispettivi meriti politici. A questo difetto d'origine, si aggiunse la burocrazia, che, forte in tutti i rami dell'amministrazione bolscevica, raggiunse nell'esercito l'assurdo. Nessun ufficiale, per quanto alto ne fosse il grado, poteva prendere una iniziativa o dare un ordine se questa iniziativa o quest'ordine non erano approvati dalle autorità politiche. Ogni ufficiale doveva tenere uno speciale e quaderno di compagna per segnarvi su quadruplice copia gli ordini ricevuti e quelli emanati. Per timore di responsabilità e di grane — era così facile in Russia essere accusati di tradimento — tutti si limitarono ad eseguire. Ne derivò che ogni iniziativa individuale venne compressa. Nessuno imparò ad agire per proprio conto, nessuno si pose a studiare e a risolvere problemi tattici, ad allenare il proprio intuito e il proprio occhio. In guerra, è vero, i quadri sovietici furono degli esecutori d'ordini fedeli fino al sacrificio. Ma, quando si trattò di agire per proprio conto, di prendere sotto la propria responsabilità diretta una iniziativa, o emanare un ordine, i quadri sovietici mancarono di prontezza e di decisione. Si trovarono incapaci, sperduti, sfasati. Ne nacque la confusione e il disordine; due fattori che aggravarono e precipitarono la catastrofe.

Paolo Zappa

Su terreni paludosi, e dove mancano le strade, le fanterie raggiungono la linea del combattimento a bordo dei carri armati.

Veduta di Marsa Matruh subito dopo l'occupazione delle truppe italo-tedesche. (Atlantic).

Gli inglesi mirano alla distruzione del Reich

Berlino, 18 luglio.

Una nuova manifestazione di odio antitedesco di Vansittart nella forma [illegible] e teorizzante che in Inghilterra stessa corre ormai sotto il nome di «vansittartismo», trattiene anche oggi l'attenzione della stampa del Reich non già certamente perchè rechi cose nuove all'opinione tedesca bensì per il consapevole esplicito colpo che reca alla famosa «carta atlantica» e con ciò implicitamente per l'indiretta nuova prova con cui conforta la preconcetta volontà di guerra delle classi dirigenti britanniche al fine di distruggere la Germania semplicemente perchè — secondo le celebri parole di Churchill stesso — minacciava di diventare «troppo forte».

Si tratta di un nuovo articolo dell'ex-direttore dei servizi del Foreign Office e in un secondo momento primo consigliere diplomatico del governo ed ora, in appresso, sempre membro all'Alta Camera, sulla rivista londinese *Nineteenth Century* nel quale si ribadisce la tesi della necessità di «distruggere per sempre e totalmente le forze di difesa ed economiche della Germania in modo che esse non possano più risollevarsi». E si motiva questa necessità di ordine naturalmente europeo con la semplice argomentazione che «è ormai indubitabile che i tedeschi sotto Hitler hanno raggiunto realmente la loro unità ed è comprovato dagli eventi che così la produzione, come la capacità di forza armata, e infine la morale stessa del popolo tedesco non hanno mai raggiunto nemmeno nella vecchia Germania l'alto grado di sviluppo attuale».

La nuova manifestazione di odio antitedesco che per il rifiuto di ogni forma anche solo apparente di ragionevolezza tocca le massime vette finora raggiunte soltanto dall'anglicanismo canterburyano e dall'ebraismo della cricca roosveltiana che si riassume nel nome di Nathan Kaufmann, ferisce al cuore, per i giornali del Reich, le false promesse della «carta atlantica» assicuratrice, come tutti sanno, a tutti i popoli dei medesimi diritti economici e della medesima partecipazione al godimento delle materie prime; ipocrisia, e niente altro, non meno la libertà e il diritto di disporre di se stessi che essa prometteva. Si osserva da tutta la stampa tedesca come si tratti, del resto, di colui che per decenni fu al Foreign Office l'uomo nero dell'accerchiamento tedesco, il quale vede ora distrutta dagli eventi della guerra la sua paziente opera di tanti anni. Parve a un certo momento a Ginevra — così scriva fra gli altri la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — che l'Inghilterra nel dopo guerra sentisse l'orrore del nuovo precipizio che evidentemente gli uomini di Versailles preparavano all'Europa e fosse decisa a ritrarsi in una maggiore prudenza per l'avvenire; ma fu solamente una finzione.

G. P.

121 aerei nemici abbattuti nella settimana dalla nostra Aviazione

Roma, 18 luglio.

Il bilancio settimanale della nostra Aviazione registra le seguenti cifre: il nemico ha perduto 121 apparecchi, 116 dei quali sono stati abbattuti sul cielo africano e su quello di Malta dalle nostre forze aeree; gli altri 5 erano abbattuti dalle difese contraeree.

Nel Mediterraneo, in seguito all'intervento di velivoli da combattimento e di bombardieri a tuffo, un incrociatore nemico risulta danneggiato.

Alta ricompensa al valore al Maresciallo Kesselring

Berlino, 18 luglio.

Si ha dal Quartier Generale del Führer, che il Führer, in riconoscimento dei suoi alti servigi, ha decorato il Feldmaresciallo Kesselring, comandante superiore delle formazioni dell'Arma aerea germanica operanti nel Mediterraneo e nell'Africa Settentrionale, della Croce di ferro con fronde di quercia e spade.

Il Feldmaresciallo Kesselring è il 15° appartenente alle Forze Armate germaniche insignito dell'alta decorazione.

In tale occasione il Führer ha pure inviato al Feldmaresciallo Kesselring un cordiale telegramma.

Londra bombardata di giorno dagli aerei germanici

Roma, 18 luglio.

L'agenzia ufficiosa britannica annuncia che nel pomeriggio di ieri, Londra ha vissuto il primo allarme aereo di giorno dopo il 16 marzo.

Formazioni dell'arma aerea tedesca sono apparse nonostante l'intenso fuoco antiaereo sulla capitale britannica e hanno gettato bombe in vari punti dei quartieri della grande Londra, ove si sono avuti danni considerevoli.

La popolazione si è riversata nei rifugi ed il traffico è stato interrotto per oltre un'ora.

Comunisti svizzeri arrestati

Berna, 18 luglio.

(R.) - Le autorità della polizia federale svizzera hanno fornito alcune informazioni sull'inchiesta condotta contro i comunisti di Zurigo. E' in corso un'istruttoria a questo proposito. I risultati ottenuti finora rivelano che le organizzazioni comuniste, per quanto proibite, avevano continuato la loro attività. I loro capi sono Otto Brunner, Jules Humbert-Droz, Edgard Woog. Essi sono in stato d'arresto insieme ad altre sei persone. I complici che si trovano in stato d'accusa sono ventotto.

Fra i documenti sequestrati vi è un corso di tattica e di strategia comunista che dà le istruzioni necessarie per la rivoluzione. Sono interessanti anche alcuni documenti che insegnano ai comunisti il modo di deviare le ricerche della polizia e infine i «dieci comandamenti del cospiratore».

Tre esecuzioni capitali a Berlino

Un'infanticida e due assassinatori

Berlino, 18 luglio.

Sono state eseguite le condanne a morte pronunciate recentemente contro tre individui, di cui una donna, riconosciuti dal Tribunale Speciale di Berlino come elementi nocivi al popolo. La donna era stata condannata per infanticidio; gli altri due per numerosi furti con scasso compiuti col favore dell'oscuramento.

RIFORMA COSTITUZIONALE IN SPAGNA

L'istituzione delle Cortes annunciata da Franco

Rappresentanza organica delle forze produttive della Nazione - Nessuna resurrezione del parlamentarismo

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Madrid, 18 luglio.

Nel sesto anniversario dell'insurrezione nazionale — 18 luglio 1936 — oggi Franco ha annunciato al Consiglio nazionale falangista e al popolo spagnolo una decisione di importanza storica: quella della creazione delle nuove Cortes che, avendo un passato da secondare e una sostanza genuinamente spagnola, dovrà rendere compiuta l'architettura del nuovo Stato quale è venuta costruendosi poco a poco durante la guerra civile e negli anni successivi.

La base del Regime

Ben lontane da quel tipo parlamentare che fu introdotto in Spagna nel secolo scorso su imitazione straniera, le nuove Cortes avranno un contenuto professionale ed economico ed anche politico nel senso originario ed elevato di questa parola. Esse saranno l'assemblea consultiva ed anche legislativa di una nuova «polis» inquadrata in un concetto inalterabile dello Stato nazionale, modellata su uno spirito che ha per norma il «servizio», libera dalle generazioni del parlamentarismo e dei partiti, improntata a un'idea di collaborazione e di unità.

Queste idee sono quelle che scaturiscono dalla preparazione dottrinale del falangismo che Franco ha interpretate nel discorso odierno col quale ha annunciato la nuova istituzione e che infine si traducono negli aridi articoli della legge.

I 18 articoli della legge dispongono che le Cortes saranno l'organo superiore della partecipazione del popolo spagnolo ai compiti dello Stato. Sarà loro missione la preparazione e l'elaborazione delle leggi senza pregiudizio delle sanzioni che spettano al capo dello Stato.

Delle Cortes faranno parte i Ministri, tutti i membri del Consiglio nazionale della Falange, i rappresentanti dei Sindacati in misura non superiore a un terzo dell'assemblea, i sindaci dei cinquanta capoluoghi di provincia e cinquanta rappresentanti delle deputazioni provinciali, i rettori delle Università, i presidenti dei grandi Tribunali e Accademie, il presidente dell'istituto degli ingegneri civili, due rappresentanti dei collegi dei medici, farmacisti, architetti, e quelle persone — in numero non superiore a cinquanta — che il capo dello Stato designerà per le loro virtù, e il rango, e i servizi resi al paese. I membri delle Cortes si chiameranno procuratori; cesseranno il loro esercizio cessando dalle cariche per cui sono eletti; dureranno in carica tre anni e possono essere rieletti.

Il pericolo comunista

Il Caudillo ha proclamato la nuova istituzione in un discorso pronunciato davanti al Consiglio nazionale della Falange, ma che tutti gli spagnoli hanno ascoltato alla radio. Come ogni anno in questa data, l'allocuzione di Franco è stata una rapida e nutrita sintesi dell'opera del governo e in un esame più ampio della vita tutta della Spagna durante l'anno trascorso.

Il risorgimento della Spagna si manifesta ormai chiaro in tutti i campi; ma le difficoltà derivate dal conflitto attuale, la necessità di un rigoroso, durissimo razionamento dei generi alimentari essenziali sono sfruttate dal malcontento interessato.

Franco ha brevemente riassunto la ricostruzione in atto delle ferrovie e della flotta decimate dalla guerra civile; la progressiva liquidazione di migliaia e migliaia di processi per delitti politici; il confortante aumento delle entrate; la riorganizzazione dell'esercito. Ai mormoratori ha ricordato che quasi nessun spagnolo sa contro quali immani difficoltà fu vinta la guerra antibolscevica.

«C'è chi — egli ha proseguito — impressionato dalla propaganda straniera, ha speculato su una ipotesi da cui dovrebbero derivare cambiamenti della nostra situazione interna; come se l'unico pericolo non fosse uno solo per tutti i paesi dell'Europa: il comunismo! Così pure, uno solo è il sistema di vincere questo pericolo. Il regime totalitario ha pienamente dimostrato la sua superiorità nell'ordine bellico. Sul terreno economico esso è il solo che può salvare una nazione dalla rovina. Non è forse eloquente il fatto che uno dei gruppi belligeranti cerchi di convertire i suoi nemici in liberali? La verità si fa strada; il sistema ha trionfato».

Franco ha soggiunto: «Per ciò che riguarda noi stessi, se un caso qualsiasi avvicinasse il comunismo alle nostre frontiere o si presentasse una circostanza simile ci lanceremmo alla crociata con lo stesso, anzi maggiore entusiasmo di sei anni fa».

Il discorso si è concluso con l'annuncio delle nuove leggi costituzionali.

Riccardo Forte

Direttive di Ravasio ai dirigenti dei lavoratori del Credito

L'azione del Partito per il perfezionamento dell'ordine corporativo e contro ogni forma di individualismo e di liberalismo

Roma, 18 luglio.

I dirigenti sindacali nazionali e interprovinciali della Confederazione dei lavoratori del credito e dell'assicurazione, guidati dal presidente confederale, sono stati ricevuti alla Casa Littoria dal vice Segretario del Partito Ravasio; era presente anche l'ispettore Balzarini. Il presidente confederale ha presentato al gerarca i singoli dirigenti ed ha illustrato alcune particolarità organizzative della Confederazione, ponendo in rilievo come la quasi totalità dei dirigenti sia costituita da elementi che esplicano la loro quotidiana attività presso le aziende del settore e che conoscono da tali aziende provengono. Ha successivamente riferito sui problemi che sono stati oggetto di principale discussione nei quattro giorni di riunioni sottolineando come particolarmente notevole e fruttuoso sia stato l'esame dal punto di vista tecnico economico e sociale, dei problemi che dovranno essere prossimamente discussi dalla Corporazione della previdenza e del credito.

Il vice segretario Ravasio ha assicurato che il Partito conosce e segue i problemi dei lavoratori delle banche, delle assicurazioni e dei servizi tributari appaltati e non mancherà di dare il suo appoggio per la loro equa soluzione.

A proposito della prossima attività della Corporazione della previdenza e del credito, il vice segretario Ravasio ha fatto rilevare che il Partito dirigerà con sempre più vibrante ritmo la propria azione verso l'integrale funzionamento del sistema corporativo; esso sarà perfezionato e potenziato affinchè sparisca ogni forma residua di liberalismo o di individualismo economico e la Rivoluzione nel nome e nell'interesse del popolo rinnovi dopo la vita politica anche la vita economica dell'Italia e la prepari alla ripresa vittoriosa del dopoguerra. A questa azione i lavoratori del settore bancario debbono dare il loro apporto che sarà tanto più efficace in quanto essi, trovandosi alla confluenza delle grandi correnti finanziarie, possono con il consiglio e con l'esempio, esercitare una notevole e benefica influenza.

Il riordinamento degli Enti dell'Agricoltura

La nomina dei Commissari e vice-Commissari

Roma, 18 luglio.

A pronta esecuzione delle norme sul riordinamento degli enti economici dell'agricoltura entrate in vigore il 9 corrente, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha proceduto al concentramento delle funzioni attribuite ai preesistenti settori, costituendo i seguenti enti economici: per la cerealicoltura, l'olivicoltura, la viticoltura, l'orto-floro-frutticoltura, le fibre tessili, la pastorizia e la zootecnia.

Per assicurare il rapido assetto dei nuovi enti e della loro associazione il Ministro ha provveduto alla nomina di commissari e vice commissari nelle persone dei consiglieri nazionali Frattari e Bigiaretti rispettivamente commissario e vice commissario dell'Associazione degli enti economici; dei consiglieri nazionali Allegreni e Tappi per l'ente economico della cerealicoltura; del consigliere nazionale conte Pavoncelli e del prof. Luigi Croce per l'ente dell'olivicoltura; del comm. Ugo Mariani e del dott. Calogero Genovese per l'Ente della viticoltura; del console Enea Venturi e del prof. Achille Mango per l'ente dell'orto-floro-frutticoltura; dell'ing. Mario Cazzola e del comm. Calura per l'ente delle fibre tessili; dei consiglieri nazionali Maoli e Aghemo per l'ente della pastorizia; dei consiglieri nazionali Moretti e Atti per l'ente della zootecnia.

Con altro provvedimento di pari data del Ministro dell'Agricoltura e dei Ministri delle Finanze e delle Corporazioni è stato disciplinato il trapasso agli enti economici del patrimonio dei soppressi settori, nonchè dei consorzi provinciali dei produttori dell'agricoltura e delle loro sezioni, i quali cesseranno di funzionare il 31 luglio corrente.

A partire dalla stessa data la Federazione nazionale dei consorzi provinciali tra i produttori è messa in liquidazione per l'esaurimento dei rapporti in corso e l'accertamento della consistenza delle attività, passività, diritti e obbligazioni, da ripartire tra gli enti economici dell'agricoltura.

Le anticipazioni su pensioni liquidate da paesi stranieri

Roma, 18 luglio.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il R. Decreto Legge 21 giugno 1942, contenente norme per le anticipazioni sulle pensioni liquidate a cittadini italiani da Paesi stranieri.

Il Decreto Legge stabilisce che il Ministro per le Finanze è autorizzato a concedere, a datare dal 1° luglio 1942, ai cittadini italiani bisognosi, residenti nel Regno, titolari di pensioni ordinarie statali, provinciali, comunali, o di analoghi Enti pubblici di Paesi nemici o con i quali vi è rottura di rapporti diplomatici, un'anticipazione periodica sulle pensioni stesse. La misura di tale anticipazione è mantenuta entro il limite massimo della metà della pensione percepita dallo Stato estero, valutata al cambio ufficiale esistente alla vigilia dell'apertura delle ostilità o della rottura dei rapporti diplomatici. Le anticipazioni sono stabilite in base a deliberazione della Commissione interministeriale prevista dall'articolo 4 del R. D. L. 17 ottobre 1941 n. 1159, convertito nella legge 22 gennaio 1942 n. 46.

Coloro che ritengono di avere diritto ad ottenere la concessione dell'anticipazione, devono presentare al Podestà del Comune di loro residenza, domanda, esente da bollo, con le formalità e i documenti che saranno stabiliti dalla Commissione interministeriale.

La Commissione ha facoltà di eseguire tutti gli accertamenti che riterrà del caso, sulla sussistenza del diritto a percepire la pensione del Governo estero, sullo stato di bisogno e sulla cittadinanza dei richiedenti.

Le deliberazioni della Commissione sono definitive. A decorrere dal 1° luglio cessano le anticipazioni, già concesse ai pensionati dell'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero, che sarà rimborsato dal Ministero delle Finanze, delle somme erogate a tale scopo.

Il Ministero degli Affari Esteri comunicherà, non appena le circostanze lo consentiranno, ai governi e enti per conto dei quali si dispongono tali anticipazioni, l'elenco dettagliato dei pagamenti effettuati a norma del presente Decreto Legge. I pagamenti in acconto potranno essere sospesi in qualsiasi momento dal Ministero competente, sentito il parere della Commissione interministeriale.

Un concerto con Schipa per 1500 mondine

Bologna, 18 luglio.

Nella cornice del medioevale castello di Bentivoglio, ha avuto luogo oggi un grande concerto vocale, al quale hanno assistito 1500 mondine. Al concerto hanno dato la loro entusiastica adesione vari artisti del luglio musicale bolognese, tra cui Tito Schipa.

Raccapricciante fine di un pastorello

Apuania, 18 luglio.

Il pastorello Pietro Manfredi, di 14 anni, aveva trascorso tutta la giornata di ieri a far pascolare delle pecore in montagna, ma la notte tutte le bestie ritornavano da sole all'ovile. I familiari allarmati e numerose squadre di valligiani hanno battuto invano la montagna.

E' stato solo stamane che lo stesso padre del Manfredi doveva fare l'orrenda scoperta del cadavere del figlio ridotto in condizioni raccapriccianti. Il ragazzo giaceva bocconi sul greto del fiume Frigido, in una località solitaria, e si presentava con il volto orrendamente sfregiato, l'addome sventrato e con entrambe le braccia amputate. Sul luogo si è recata, con i carabinieri, l'autorità giudiziaria per far luce sul fatto, il cui movente è per ora impenetrabile.

Avvelenati per aver bevuto della melassa moschicida

Due ferrovieri deceduti

Roma, 18 luglio.

Ieri l'altro, allo Scalo del Littorio si trovava in sosta un serbatoio dal quale si notava perdita di liquido. Si avvicinavano al carro per constatare il danno i ferrovieri Alfredo Marconi, Antonio Simonetti e Pasquale Abbatangelo, i quali, dopo aver raccolto una parte del liquido che gocciolava e avere provveduto a stagnare la fessura da cui scorreva, ne assaggiavano un sorso. Il sapore dolciastro piacque e così ne bevvero una piccola quantità. Frattanto, da un treno di passaggio scendeva un giovane che partecipava anch'egli all'assaggio del liquido. Ma, poco dopo, i tre ferrovieri venivano colti da sintomi di avvelenamento, con violentissimi dolori viscerali. Soccorsi da alcuni compagni, venivano trasportati all'Ospedale, dove ricevevano le prime cure. E' stato accertato che il vagone era carico di melassa moschicida, contenente dell'arsenico. Gli effetti del terribile veleno si sono manifestati in tutta la loro potenza e dopo poche ore il Marconi e il Simonetti, nonostante le risorse della scienza, cessavano di vivere. L'altro ferroviere è stato ricoverato in osservazione. Resta a conoscere la sorte del giovane viaggiatore che partecipò all'assaggio gratuito del liquido e che proseguì il suo viaggio.

Semina orologi per le vie di Milano

Milano, 18 luglio.

Da una borsa che un tale teneva con molto riguardo sotto il braccio in via Brisa, a uno a uno cominciavano a cadere sul selciato diversi orologi. Avvertito da alcuni passanti, lo smarritore non se ne dava per inteso ma, raggiunto un crocivia, accelerava il passo. La cosa allora insospettiva coloro che l'avevano cortesemente avvertito, e si mettevano al suo inseguimento, mentre egli si dava a precipitosa fuga, sì da seminare letteralmente, per le scosse che doveva imprimere all'involto, orologi d'ogni forma e d'ogni valore.

Raggiuntolo e trattolo in arresto assieme a un tale che gli trotterellava a fianco, è stato identificato per il pregiudicato Ambrogio Ferrari di Ettore, di 50 anni, abitante in corso Ticinese 75; il compagno è il quarantatreenne Ambrogio Corbetta, senza fissa dimora, pure pregiudicato. Nella borsa, il Ferrari confessava più tardi al Commissariato che aveva settanta orologi, compendio di un audace furto commesso poco prima ai danni dell'orefice Venuti, per l'appunto con negozio in via Brisa.

SPORT

Il pugile Mazzali vittorioso a Budapest

Budapest, 18 luglio.

Questa sera, dopo una serie di incontri minori, si sono presentati allo stadio Barzkart di Budapest i pugili italiani Ansini e Mazzali, opposti rispettivamente agli ungheresi Frigyes e Korosi. Il maggior peso e la minore età di Frigyes hanno avuto ragione di Ansini che, toccato duramente al sopracciglio, perdeva ai punti. Mazzali invece chiudeva vittoriosamente l'incontro contro un avversario di otto chili più pesante, grazie al suo maggiore allungo e ad un esperto giuoco di gambe. Gli incontri sono stati disputati con la massima cavalleria davanti a circa cinquemila spettatori.

Mortale pareggia con Cianoiu nella riunione di Bucarest

Bucarest, 18 luglio.

Questa sera si è svolta all'Arena Venus l'attesa riunione di pugilato italo-romena. Erano presenti il Ministro della propaganda Marcu, il ministro d'Italia a Bucarest Renato Bova Scoppa, il capo dello sport [illegible] colonnello [illegible] e un foltissimo e cavalleresco pubblico, tra cui erano alcune centinaia di militari italiani del locale comando di tappa.

Ecco i risultati:

David (Kg. 57,300) b. Romeo Oberlan (Kg. 56,700) ai p. in 10 riprese; Cianoiu (Kg. 67) e Mortale (Kg. 66) incontro pari in 10 riprese. Chirilae (Kg. 52,200) b. Hermi (Kg. 53,600) ai p. 7 Petrescu (Kg. 81) b. Bassi (Kg. 79) ai punti.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA